

LE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

a cura di
Vincenzo Bellelli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



Università degli Studi di Palermo
Polo didattico di Agrigento
Corso di Laura magistrale in Archeologia

Le origini degli Etruschi Storia Archeologia Antropologia

© Copyright 2012 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
www.lerma.it - erma@lerma.it

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Particolare del volto maschile del Sarcofago degli Sposi,
da Cerveteri (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia);
foto di Antonio Russo pubblicata su concessione
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni
Archeologici dell'Etruria Meridionale (Aut. n. Prot. MBAC-SBAEM 7950 del 6-9-2012)

Volume stampato con il contributo
dell'Università degli Studi di Palermo - Centro di Gestione "Polo didattico di Agrigento"
e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Civitavecchia



Le origini degli Etruschi. Storia, Archeologia, Antropologia / a cura di Vincenzo Bellelli - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2012 - 496 ; ill. 24 cm. (Studia Archaeologica ; 186)
ISBN 978-88-8265-742-0

CDD 22. 937.5
1. Etruschi

INDICE GENERALE

PREMESSA (<i>Oscar Belvedere</i>) »	7
INTRODUZIONE (<i>Vincenzo Bellelli</i>) »	11

PRIMA PARTE

ATTI DEL SEMINARIO DI AGRIGENTO (9 febbraio 2011)

I	ALLA RICERCA DELLE ORIGINI ETRUSCHE (<i>Vincenzo Bellelli</i>) »	17
II	LE TRADIZIONI LETTERARIE SULLE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI: <i>STATUS QUAESTIONIS</i> E QUALCHE ANNOTAZIONE A MARGINE (<i>Roberto Sammartano</i>) »	49
III	LE ORIGINI ETRUSCHE: IL QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA PROTOSTORIA (<i>Alessandro Zanini</i>) »	85
IV	<i>EX PARTE ORIENTIS</i> : I TERESH E LA QUESTIONE DELL'ORIGINE ANATOLICA DEGLI ETRUSCHI (<i>Massimo Cultraro</i>) »	105
V	ETRUSCHI: POPOLO O NAZIONE ? (<i>Luca Sineo</i>) »	143
VI	GLI ETRUSCHI E LA LORO ORIGINE ALLA LUCE DEGLI STUDI DI ANTROPOLOGIA FISICA (<i>Giandonato Tartarelli</i>) »	153

SECONDA PARTE

SAGGI

VII	SULLA GRAFIA E LA LINGUA DELLE ISCRIZIONI ANELLENICHE DI LEMNOS (<i>Luciano Agostiniani</i>) »	169
VIII	ETRURIA MERIDIONALE E MEDITERRANEO NELLA TARDA ETÀ DEL BRONZO (<i>Barbara Barbaro, Marco Bettelli, Isabella Damiani, Daniela De Angelis, Claudia Minniti, Flavia Trucco</i>) »	195

IX	IL VILLANOVIANO: UN PROBLEMA ARCHEOLOGICO DI STORIA MEDITERRANEA (<i>Anna Maria Bietti Sestieri</i>) »	249
X	LA TRADITION PÉLASGIQUE À CAERÉ (<i>Dominique Briquel</i>) »	279
XI	ORIGINI ETRUSCHE, ORIGINI ITALICHE E L'ERUDIZIONE ANTIQUARIA SETTECENTESCA (<i>Stefano Bruni</i>) »	295
XII	L'IDENTITÀ ETNICA COME PROCESSO DI RELAZIONE: ALCUNE RIFLESSIONI A PROPOSITO DEL MONDO ITALICO (<i>Luca Cerchiai</i>) »	345
XIII	L'ORIGINE LIDIA DEL POPOLO ETRUSCO: QUESTIONI DI PRINCIPIO (<i>Carlo De Simone</i>) »	359
XIV	LATINO E I TIRRENI (HES. TH. 1011-1016): QUESTIONI DI STORIA E DI CRONOLOGIA (<i>Andrea Ercolani</i>) »	383
XV	LE PROBLÈME DES ORIGINES ÉTRUSQUES DANS L'ENTRE – DEUX – GUERRES (<i>Marie-Laurence Haack</i>) »	397
XVI	BRONZO FINALE IN ISTRIA (<i>Kristina Mihovilić</i>) »	411
XVII	GLI INFLUSSI DEL VICINO ORIENTE SULL'ETRURIA NELL'VIII-VII SEC. A.C.: UN BILANCIO (<i>Alessandro Naso</i>) »	433
XVIII	DIONYSUS AND THE TYRRHENIAN PIRATES (<i>Dimitris Paleothodoros</i>) »	455

LE TRADIZIONI LETTERARIE SULLE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI: *STATUS QUAESTIONIS* E QUALCHE CONSIDERAZIONE A MARGINE

Roberto Sammartano

In un pregevole articolo pubblicato di recente, D. Briquel ha messo bene in evidenza come le versioni offerte dalla storiografia greca sulle origini degli Etruschi siano da considerare nel loro complesso artificiose costruzioni letterarie elaborate in ambienti ellenici (anche se non si può escludere che contengano qualche dato attinto al patrimonio culturale etrusco). Le tradizioni sulle radici etniche dei Tirreni non riflettono il ricordo effettivo delle vicende legate alla nascita di questo popolo, ma sono un prodotto dei contatti di età storica tra i Greci e gli Etruschi, e rispondono all'esigenza di classificare la "diversità" etnica e culturale del popolo italico attraverso le categorie interpretative proprie della mentalità ellenica. L'interpretazione e la classificazione della "diversità" degli Etruschi non vanno, comunque, in una direzione univoca. La molteplicità delle versioni pervenute sulle origini leggendarie di questo *ethnos* – che si possono riassumere nelle tre tesi rispettivamente dell'autoctonia, dell'identificazione dei Tirreni con un ramo dell'antichissimo popolo dei Pelasgi e della provenienza dei Tirreni dalla Lidia – mostra come le opinioni degli antichi potessero variare in maniera anche radicale, a seconda dei momenti storici e delle prospettive da cui veniva osservata la realtà etrusca: mentre la tesi dell'autoctonia metteva in risalto, in maniera disprezzativa, l'incolmabile distanza etnica

e culturale esistente tra Greci ed Etruschi, i due filoni dell'origine pelasgica e lidia agganciavano le radici del popolo italico ad un orizzonte geografico, etnico e culturale più vicino al mondo ellenico. In quest'ottica, gli Etruschi potevano essere presentati in una veste più favorevole agli occhi dei Greci ed essere considerati perfino, in taluni casi, come genti affini agli Elleni¹.

Le conclusioni cui giunge lo studioso francese sono perfettamente in linea con l'impostazione teorica che è alla base del fecondo filone di studi incentrato sulla nozione di identità etnica (o *ethnicity*, secondo il termine coniato dalla scuola anglosassone). È ormai ampiamente riconosciuto che nel mondo antico questa nozione ha una natura non oggettiva, bensì "discorsiva". Le tradizioni sulle origini e sull'appartenenza etnica delle genti non-greche non sono basate su dati realistici e fissati nella memoria storica, bensì riflettono la percezione che avevano i Greci dell'identità delle varie realtà etniche con cui entravano volta per volta in contatto. L'identità etnica, pertanto, deve essere intesa come una costruzione culturale non statica, immutabile nel tempo, bensì fluida e continuamente rimessa in discussione, a seconda delle prospettive da cui vengono osservate le matrici etniche e culturali di una data popolazione².

Da questo punto di vista, non è azzardato affermare che i Greci hanno affibbia-

to agli Etruschi, sia pure in momenti diversi delle loro relazioni reciproche, una triplice identità etnica³. Le tre versioni sull'origine dei Tirreni corrispondono ad altrettante percezioni greche dell'identità etnica etrusca, che venivano rappresentate sotto forma di racconti leggendari o di ricostruzioni di quadri etnografici decisamente orientati in senso ideologico. Queste rappresentazioni dell'etnogenesi etrusca ben poco ci possono essere d'aiuto, appunto, per verificare la possibilità di una formazione *in loco* della civiltà etrusca (che comunque è una cosa ben diversa rispetto al concetto di "autoctonia" formulato in chiave ideologica dai Greci) o per cercare le prove di connessioni più o meno remote del mondo etrusco con l'area egea. Ciò nondimeno esse offrono indicazioni di fondamentale importanza per ricomporre il quadro dei più antichi rapporti tra i Greci e gli Etruschi, e per chiarire i contorni delle immagini che sono state elaborate intorno a queste popolazioni da parte dei Greci.

Il problema principale per chi cerchi di ricostruire le più antiche immagini dell'identità etrusca resta quello di individuare i contesti storici e gli osservatori greci in cui hanno preso forma i primi racconti sulle origini dei Tirreni. Su questo tema il dibattito è ancora aperto. I testi di riferimento principali per le tre tesi – ossia rispettivamente i passi di Dionisio di Alicarnasso per la tesi dell'autoctonia, di Eliciano per l'identificazione dei Tirreni con un gruppo di Pelasgi, e di Erodoto per la provenienza lidia dei Tirreni⁴ – sono stati al centro di numerosissime analisi, ma manca ancora l'accordo sull'epoca e sugli ambienti in cui hanno attecchito per la prima volta le versioni raccolte dai tre suddetti autori. È su questo aspetto specifico della "questione etrusca" che intendo appunto concentrare l'attenzione nelle pagine che seguono, limitandomi all'analisi delle tra-

dizioni di V sec. a.C., o che comunque possono risalire ad un orizzonte cronologico alto. È doveroso precisare, comunque, che non è possibile affrontare qui, per evidenti ragioni di spazio, tutti i numerosi e complicati aspetti legati ai tre passi sopra richiamati. L'obiettivo principale è di fare il punto della situazione e di formulare nel contempo qualche ipotesi di lavoro sulle possibili motivazioni che sono alla base delle costruzioni greche delle tre identità etniche degli Etruschi.

L'AUTOCTONIA ETRUSCA

Dionisio di Alicarnasso, considerato a ragione il vero e proprio "fondatore" della questione etrusca⁵, suddivide le tesi sull'origine degli Etruschi secondo lo schema bipolare, tipico del pensiero etnografico greco, che vede contrapposti i popoli *autochtones* ed *epeludes*: «alcuni ritengono i Tirreni autoctoni dell'Italia, altri come stranieri immigrati» (I 26, 2). Le due tesi sono messe in rapporto dal Retore con le distinte opinioni circolanti ai suoi tempi sull'etimologia del nome *Tyrsenoi*, usato dai Greci per identificare l'*ethnos* italico. Secondo i sostenitori della tesi dell'autoctonia, l'etnonimo *Tyrsenoi* risalirebbe al termine *Tyrseis* con cui venivano chiamate dalle genti del luogo le tipiche fortezze, definite come «costruzioni rinforzate con muri e tetti», costruite dai primi abitanti della regione italica. Dall'altra parte, i fautori dell'origine orientale dei Tirreni affermavano che il nome dei Tirreni derivasse da *Tyrsenos*, personaggio appartenente ad una nobile stirpe dei Lidi originaria della Meonia (ossia della regione lidia, prima della ridenominazione dovuta a Lido, fratello di Tirreno), che avrebbe guidato la spedizione coloniale dalle coste dell'Asia Minore fino all'Italia centrale (I 26, 2 – 27, 1).

Mettendo sullo stesso piano queste due teorie, Dionisio punta a valorizzare la tesi dell'autoctonia, che in realtà ricopriva un posto del tutto marginale nelle tradizioni greco-romane precedenti. Come lo stesso Retore mostra attraverso il lungo elenco degli autori che parlavano di un'origine orientale, pelasgica o lidia, dei Tirreni, la tesi "migrazionista" doveva essere ammessa in maniera quasi unanime dagli storici antichi. L'opinione opposta, invece, viene presentata per la prima volta proprio da Dionisio, e pertanto può sorgere il sospetto che l'idea dell'autoctonia sia maturata proprio in età augustea, ad opera degli stessi Etruschi, o che sia stata forgiata addirittura da Dionisio⁶.

Sono state ben chiarite dalla critica le motivazioni di carattere ideologico che inducevano Dionisio a sostenere con decisione la tesi del legame atavico degli Etruschi con la loro terra. Il quadro complessivo dell'*archaiologia* italica tratteggiato nel primo libro delle *Antichità romane* mirava a dimostrare come Roma non fosse una città barbara, bensì una *polis hellenis*, anzi l'unica città della penisola italica che potesse vantare radici elleniche risalenti ad epoca pre-coloniale. In coerenza con questo assunto, Dionisio si sforzava di mostrare come le matrici greche di Roma fossero prive di qualsiasi apporto etnico e culturale proveniente dal mondo italico, ed *in primis* dall'antichissimo e prestigiosissimo popolo degli Etruschi. Nella sua visione, le genti tirreniche non potevano aver offerto alcun contributo concreto alla nascita e alla crescita della potenza di Roma, e dunque erano solo un popolo distinto, di esclusive radici italiche, che non poteva avere avuto alcuna connessione né con i Pelasgi, appartenenti al sostrato ellenico, né con le genti lidie che erano comunque ritenute molto vicine da un punto di vista culturale al mondo greco (vd. *infra*)⁷.

La presentazione dionisiana delle origini autoctone etrusche presenta dunque forti caratteri di originalità rispetto alle opinioni prevalenti nel mondo antico. Ma è sufficiente questo dato per ammettere che la tesi "autoctonista" sia stata davvero creata *ex nihilo* in età augustea? Dionisio non fornisce alcun indizio per identificare le sue fonti di informazione, limitandosi ad affermare che «alcuni ritengono i Tirreni autoctoni dell'Italia». Ma a quali autori dunque si riferisce Dionisio con quest'espressione? E per quale motivo egli omette di citare le sue fonti?

È ampiamente diffusa l'ipotesi che Dionisio derivasse la sua opinione da fonti locali, etrusche, ove si dava ampio spazio all'idea che questo popolo fosse da sempre vissuto nelle sue sedi di età storica⁸. Tale ipotesi si basa sul noto testo della cosiddetta "profezia di Vegoia" (inizi del I sec. a.C.?) conservato nel *Corpus Agrimensorum Romanorum*⁹, in cui viene riportato il responso oracolare dato ad un tale Arruns Velthymnus dalla ninfa/profetessa Vegoia, onorata presso Chiusi. In questo testo viene descritta una scena di cosmogonia, ove Giove/Jupiter, subito dopo la creazione e la divisione del mare dall'etere e dalla terra, delimita mediante i primi *termini* sacri i confini della regione etrusca, la *terra Aetruria*. Il senso di tale rappresentazione va certamente in direzione di una visione autoctonista: la legittimità della divisione della *terra Aetruria* e dell'organizzazione della società umana che vi abita sarebbe stata sancita *ab origine* dalla divinità, e nessun elemento lascia pensare che in un simile quadro potesse trovare posto la tesi di una provenienza all'altrove delle popolazioni etrusche.

Non è certo possibile affrontare qui l'analisi minuziosa di un testo così problematico¹⁰. Va comunque osservato che la profezia di Vegoia era finalizzata soprattutto a dare un fondamento sacro

alla realtà socio-economica etrusca contemporanea, e non a fornire le indicazioni sull'esatta origine del popolo etrusco, almeno secondo le chiavi di lettura tipiche della mentalità greca. Sembra rischioso infatti interpretare la visione cosmogonica della profezia come una ricostruzione "mitologica" della storia primordiale del popolo etrusco, a partire dalla sua prima apparizione sulla terra¹¹.

La questione dell'uso o meno di fonti etrusche da parte di Dionisio non può essere separata dalla domanda più generale se gli Etruschi sentissero davvero l'esigenza di definire la loro identità etnica e di ricostruire il quadro storico delle loro origini. Ma anche a voler ammettere che essi ritenessero di essere stati da sempre legati alle loro sedi storiche, non sembra dimostrabile in maniera certa che il tema dell'autoctonia etrusca, così come viene presentato da Dionisio di Alicarnasso, sia mutuato direttamente da fonti locali. I termini del dibattito sono essenzialmente greci, in quanto, come abbiamo visto, ruotano attorno alla contrapposizione tra le due categorie, basilari per il pensiero etnografico greco, dei popoli *autochthones* ed *epeludes*. Ma soprattutto, le argomentazioni addotte da Dionisio per dimostrare la validità della tesi autoctonista si fondano su un dato che non sembra compatibile con le conoscenze che abbiamo del mondo etrusco. Nella lingua etrusca, infatti, il termine *tyrseis* non è attestato, mentre è presente nel vocabolario greco, a partire già da Pindaro, che lo usa col significato di "torri", "fortezze", "fortificazioni"¹². Del resto, la traduzione di *tyrseis*, resa da Dionisio con la perifrasi, invero poco convincente, di "costruzioni rinforzate con muri e tetti", tradisce lo sforzo del Retore di riadattare questo concetto a tipologie architettoniche che non hanno un'esatta corrispondenza con la nozione greca di "torri", "fortificazioni".

In definitiva, come ha ben messo in evidenza D. Briquel, la rappresentazione della autoctonia etrusca si fonda su una costruzione elaborata da una prospettiva greca e sulla scorta di dati non locali, anche se non si può escludere del tutto che essa sia stata integrata, laddove opportuno, con alcuni elementi tratti da genuine tradizioni etrusche, come ad esempio la nota affermazione secondo cui gli Etruschi chiamavano se stessi *Rasenna*, dal nome di uno dei loro capi (I 30, 3)¹³.

È possibile intravedere una piccola traccia della tradizione (greca) che presentava i Tirreni come un popolo autoctono, italico, in un'interessante notizia scolastica, di recente richiamata all'attenzione da G. Colonna¹⁴. Si tratta di un passo dell'interpolatore al commento di Servio dell'*Eneide* virgiliana, risalente con molta probabilità a Varrone, in cui si parla di un conflitto soffocato sul nascere tra un certo *Tyrrhenus*, fratello di Liparo, ed il mondo greco guidato da Agamennone: il re di Micene, avendo saputo che Tirreno stava organizzando una spedizione militare volta a devastare il Peloponneso, inviò Eolo in Occidente (da non confondere con l'Eolo re dei venti celebrato nei versi di Omero), al fine di proteggere gli stretti; costui, una volta giunto presso le isole da lui denominate in seguito Eolie, intrecciò relazioni di amicizia con il re locale Liparo e ne sposò la figlia Cyane, ricevendo in dote l'isola di Strongyle (Stromboli), ove rimase per sempre¹⁵.

La notizia va letta alla luce del celebre racconto di Diodoro sulla *archaiologia* mitica delle isole Eolie, contenuto nel V libro della *Biblioteca storica*. Lo storico di Agirio riferisce la storia dell'arrivo in Occidente di Eolo all'interno del racconto, risalente probabilmente allo storico Timeo di Tauromenio, sull'occupazione dell'arcipelago tirrenico da parte del re Liparo, figlio di Ausone: questi, originario

della zona della penisola di Sorrento, fu cacciato dai propri fratelli e si trasferì con un'armata nell'isola da lui denominata in seguito Lipara; quando divenne anziano, ospitò Eolo, figlio di Ippote, e gli diede in moglie la figlia Cyane; Eolo regnò sull'isola instaurando un clima di concordia generale tra i suoi compagni achei e i precedenti abitanti ausoni, ed in seguito aiutò Liparo a riprendere possesso della penisola sorrentina, dove il vecchio re ausonio finì i suoi giorni¹⁶.

I dati offerti dai racconti dell'interpolatore di Servio e di Diodoro si integrano perfettamente a vicenda, e dunque derivano con molta probabilità da una tradizione unitaria, alla quale Timeo e Varrone attingono in maniera diversa, selezionando solo quei dati che a loro interessavano maggiormente¹⁷. Secondo questa tradizione, l'eponimo Tirreno, fratello di Liparo, era di stirpe ausonia, ed era inoltre più antico dell'altro personaggio noto con lo stesso nome di Tirreno, fratello di Lido, di cui parla Erodoto a proposito della migrazione dei Tirreni dalla Lidia (vd. *infra*). Il dato appare di estremo interesse anche per quanto riguarda il tema dell'autoc-tonia etrusca, in quanto si accorda bene con una delle più antiche rappresentazioni dell'etnografia italica ricordata, ma non accolta, da Dionisio di Alicarnasso: «*ci fu un tempo in cui Latini, Umbri, Ausoni e molti altri erano detti Tirreni dai Greci, poiché la lontananza di questi popoli dalla Grecia rendeva impossibile distinguerli gli uni dagli altri*»¹⁸. La sovrapposizione di Tirreni ed Ausoni è implicita appunto nella tradizione su Tirreno e Liparo, che pertanto doveva risalire ad un livello cronologico molto alto, quando ancora non si faceva una distinzione netta, a dire di Dionisio, tra i Tirreni e le altre popolazioni autoctone della penisola italiana¹⁹.

Per tornare al significato del racconto mitologico, va sottolineato che la

figura di Tirreno è qui strettamente legata alle scorrerie navali dirette non solo contro il mondo greco in generale, rappresentato da Agamennone, ma anche contro la Grecità d'Occidente, prefigurata nel mito dall'Acheo Eolo, prezioso e fedele alleato di Liparo. Il Tirreno di stirpe ausonia, dunque, non può che essere interpretato come il rappresentante mitico degli Etruschi, ai quali era stata affibbiata ben presto, forse nei primi decenni del V sec. a.C., l'etichetta di potenti talassocrati e temibili pirati, principali concorrenti e nemici delle comunità greco-occidentali gravitanti attorno al bacino meridionale del Mar Tirreno²⁰. La proiezione ad un'epoca molto antica dei conflitti tra la marineria etrusca e il mondo greco in generale si collega, infatti, con la famosa notizia di Eforo secondo la quale nell'età precedente alla colonizzazione greca le coste della Sicilia erano ritenute inaccessibili proprio a causa della pirateria tirrenica, che rendeva pericolosa la navigazione oltre lo stretto di Messina e fino alle acque del mar Ionio scoraggiando qualsiasi spedizione commerciale diretta verso Occidente²¹.

Si tratta dunque di una tradizione che fa risalire al livello cronologico della guerra di Troia le origini di quella conflittualità dei rapporti greco-etruschi nel basso bacino del Tirreno, che divenne una costante nel V secolo a.C., come attestano i ripetuti scontri navali tra i Liparesi e gli Etruschi per il controllo delle rotte transanti per l'arcipelago eoliano²². Nella prefigurazione mitica, tutta la responsabilità di tale inimicizia greco-etrusca viene addossata a Tirreno: egli viene tacciato come il vero protagonista in negativo dell'intero episodio, in quanto con le sue tracotanti iniziative avrebbe provocato sia il forzato trasferimento di Liparo da Sorrento all'arcipelago siciliano sia la guerra contro Agamennone.

Secondo un'ipotesi riproposta di recente da A. Mele, queste vicende leggendarie risalgono in ultima istanza ad una fonte occidentale di orientamento filocalcidese (Ippi di Regio?), che tendeva a proiettare sullo sfondo del mito le lotte sostenute da Anassilao di Regio contro la marineria etrusca, sulle quali siamo informati grazie alla notizia di Strabone circa la fortificazione del promontorio Scilleo voluta dal tiranno di Regio per proteggere lo Stretto di Messina dalle minacce della pirateria tirrenica²³. Nei primi anni della tirannide di Anassilao, quando sembra intensificarsi la concorrenza tra Regio e la talassocrazia etrusca, si crea all'interno del mondo calcidese una divisione delle sfere d'influenza tra la città di Cuma, da una parte, che sembra gravitare ancora nell'area laziale controllata dalle popolazioni etrusche, e Regio, dall'altra, che grazie alla conquista di Zancle ottiene il dominio del territorio dello Stretto, protetto da eventuali incursioni etrusche mediante appunto la fortificazione del promontorio Scilleo. Questa spaccatura del mondo calcidese avrebbe un preciso riscontro appunto nel racconto mitico, laddove l'area ausonio-eolide posta a sud della penisola sorrentina corrisponde alla zona di pertinenza di Liparo e del suo alleato Eolo, mentre il territorio settentrionale della Campania è posto sotto il controllo diretto dell'ostile Tirreno²⁴.

Per quel che interessa maggiormente al nostro discorso, va sottolineato che in questa tradizione troviamo la prima connotazione negativa del rappresentante mitico dei Tirreni occidentali, dipinto come il prototipo del talassocrate-pirata, nemico per eccellenza della Grecità d'Occidente. A questa caratterizzazione è collegato anche il dato peculiare delle sue origini, qualificate come occidentali, autoctone, risalenti ai livelli più antichi del popolamento italico. Il padre di Tirre-

no, Ausone, non è qui identificabile per evidenti ragioni cronologiche con l'Ausone figlio di Odisseo, che in alcune versioni antiche è considerato come l'eponimo di sangue greco delle popolazioni incontrate dai Calcidesi nell'Italia meridionale²⁵, bensì corrisponde ad un più antico eponimo degli Ausoni, considerati come i "primi abitatori dell'Italia" secondo una tradizione locale trasmessa da Eliano e conosciuta anche da Dionisio di Alicarnasso²⁶. Dunque, Tirreno non può che essere considerato, in un'ottica anti-etrusca, come un illustre esponente del popolo di barbari autoctoni, appartenente al più antico sostrato ausonio dell'Italia.

Per tornare dunque a Dionisio e alla sua tesi dell'autoctonia etrusca, non è da escludere che tra le sue fonti d'informazione, celate dietro la generica espressione «alcuni mostrano i Tirreni come autoctoni d'Italia», vi fosse proprio questa tradizione sul Tirreno ausonio, di antica matrice greco-occidentale e confluita poi, sia pure con modalità ancora da chiarire, nelle opere di Timeo e di Varrone²⁷. Dionisio conosceva molto bene le opere di Varrone, e dunque avrà avuto modo di apprendere anche questa notizia che si accordava perfettamente con la sua visione delle origini etrusche. Egli, tuttavia, non la riporta in maniera esplicita, lasciandola nell'ombra, perché alla base della tradizione sul Tirreno fratello di Liparo vi era l'idea di una sostanziale identificazione degli Etruschi con gli Ausoni, che, come abbiamo visto sopra, Dionisio respinge con decisione, invitando i suoi lettori a distinguere le varie popolazioni del sostrato più antico della penisola italica. La presentazione del quadro tirrenico-ausonio, dunque, se da un lato offre una conferma indiretta dell'alta antichità della tradizione sull'autoctonia dei Tirreni, dall'altro indica che la tradizione su *Tyrrenus Lipari frater* venne sottaciata

da Dionisio in quanto si armonizzava solo parzialmente con il quadro dell'*archaologia* italica da lui tracciato "a tavolino".

LE TESI SULLE ORIGINI 'ORIENTALI'

Se davvero è ammissibile che la rappresentazione dei Tirreni in chiave di popolo autoctono risalga, almeno in parte, ad un filone storiografico di matrice greco-occidentale della prima metà del V sec. a.C. e di orientamento anti-etrusco, si può anche comprendere la ragione per cui questo filone non sembra aver ricevuto ampio seguito nel mondo greco-metropolitano, ove si era imposta invece la nozione dell'origine orientale dei Tirreni, legata a concetti etnici e contesti geografici senz'altro più vicini al bagaglio di conoscenze dei Greci.

La tesi "migrazionista" fa capo a due distinte tradizioni di V sec. a.C., entrambe restituite da storici di provenienza greco-asiatica. Ellanico di Lesbo, stando alla testimonianza trasmessa da Dionisio di Alicarnasso, identificava i Tirreni con i discendenti di un ramo dell'antico popolo pre-ellenico (o "para-ellenico") dei Pelasgi, che venne costretto a lasciare la Grecia a causa dell'arrivo delle stirpi elleniche al tempo del re Nanas, vissuto nella quinta generazione a partire dall'eponimo Pelasgo e proveniente dalla Tessaglia, come suggeriscono i nomi riportati all'interno di questa genealogia che rimandano alla mitistoria tessala²⁸. I Pelasgi dunque attraversarono l'Adriatico, sbarcando presso il fiume Spinete (sito dove poi sarà fondata Spina); da qui poi si diressero a Crotona (ossia Cortona), e dopo averla conquistata colonizzarono l'intera regione Tirrenia. Anche se nella citazione testuale di Ellanico non c'è nessuna indicazione esplicita, il re Nanas viene considerato generalmente come

l'ecista della spedizione coloniale e dunque come il fondatore della nuova realtà etnica dei Tirreni.

Secondo la tradizione raccolta da Erodoto, invece, i Tirreni discendono da un gruppo coloniale lidio giunto in Italia intorno agli inizi del XII sec. a.C. circa. In quell'epoca una grave carestia, che affliggeva da lungo tempo la Meonia (nome con cui era nota in precedenza la Lidia), costrinse il re Atys a dividere la popolazione in due parti tramite sorteggio, e a spedirne una metà fuori dal paese in cerca di nuove terre da colonizzare; egli restò al comando della parte della popolazione rimasta in patria e designò a capo della colonia il proprio figlio Tirreno; i Meoni/Lidi si recarono dapprima a Smirne, dove costruirono la flotta e imbarcarono tutti i beni trasportabili, e poi, sotto la guida di Tirreno, attraversarono il Mediterraneo fino al paese degli Umbri, dove si stanziarono definitivamente cambiando il loro nome in Tirreni²⁹.

Entrambi i racconti di Ellanico ed Erodoto sono modellati sul *cliché* delle descrizioni letterarie di imprese coloniali di età storica. Ma non per questa ragione possono essere intesi come il resoconto di reali movimenti migratori della fine del II millennio a.C. Com'è quasi unanimemente riconosciuto sulla scorta dello studio fondamentale di E.J. Bickerman³⁰, alla base delle ricostruzioni "archeologiche" collocate nella Tarda Età del Bronzo sta l'idea che i popoli traggono origine da un unico evento costitutivo, fondante, rappresentato dalla migrazione di un'unitaria comunità condotta da un *archegetes*, esattamente alla stessa maniera delle *poleis* del mondo greco o delle *apoikiai* di età storica, che si ritenevano nate grazie all'atto "puntuale" della fondazione guidata da uno *ktistes*³¹. Le distinzioni fra i vari *ethne* sono viste dunque come il risultato degli spostamenti di blocchi

di popolazioni in sé compiuti ("self-contained"), che sono portatori di tutti quei tratti culturali, come la lingua, la religione e i costumi, che costituiscono gli elementi connotativi delle singole realtà etniche, e formano dunque le basi della loro identità etnica³².

Questa premessa, anche se per certi versi può apparire ormai scontata e superflua, si rende ancora oggi necessaria perché si avverte in alcuni studi recenti la forte tentazione di considerare le tradizioni più antiche sui Tirreni come documenti storici atti a conservare il ricordo dei fenomeni che sarebbero stati a monte della formazione del popolo etrusco. Non sono mancati infatti tentativi di collegare e combinare tra loro le notizie sulla provenienza dei Tirreni dalla Lidia e sull'arrivo di Pelasgi in Italia, per riscontrarvi le lontane reminiscenze di presenze e di apporti etnici orientali nelle regioni italiane databili nella tarda età del Bronzo³³.

A fronte di una simile prospettiva d'indagine, va rilevato che la pretesa di trovare un fondo di verità storica nelle tradizioni letterarie più antiche si fonda su alcuni presupposti teorici difficilmente dimostrabili. Sembra poco probabile che il gruppo dei Lidi/Tirreni (o "Protolidi" come sono stati definiti) possa aver conservato attraverso tanti secoli l'effettiva memoria "culturale", ossia largamente condivisa dai ceti sociali depositari del sapere collettivo, degli spostamenti di XII sec. a.C. attraverso l'Egeo prima e il Mediterraneo centrale poi. Appare ancora più rischioso, poi, pensare che il ricordo della colonizzazione lidia in Italia si sia potuto trasmettere attraverso la memoria "comunicativa", ovvero mediante la tradizione orale, che per sua natura, com'è stato chiarito dagli studi di J. Vansina e di J. Assmann, non oltrepassa solitamente la soglia delle tre generazioni, corrispon-

denti ad un arco temporale di 80-100 anni circa³⁴.

Va inoltre segnalato il rischio che comporta qualsiasi tentativo di combinare e integrare vicendevolmente le due versioni, pelasgica e lidia, per cercare alle loro spalle un filone di tradizione unitario. I due passi di Ellanico e di Erodoto non presentano alcun elemento in comune e sono incentrati su vicende e personaggi ancorati a due realtà geografiche del tutto distinte (la Tessaglia nel primo e la Lidia nel secondo). È vero, sì, che in alcune fonti più tarde, come in un frammento di Anticlido di Atene³⁵ e nella *Vita di Romolo* di Plutarco³⁶, le due tradizioni vengono intrecciate e integrate l'una con l'altra, ma è altresì indubitabile che queste operazioni successive presuppongono comunque i dati presenti nelle due tradizioni di Ellanico e di Erodoto, e sembrano finalizzate proprio a superare il profondo divario esistente in origine tra la tesi dell'origine lidia e quella pelasgica³⁷. Non sembra prudente, dunque, vedere nelle versioni più tarde la realtà di connessioni storiche, rispettivamente, tra la Lidia e la Lemno pelasgica (Anticlido) o tra la Lidia e la Tessaglia (Plutarco), preesistenti alle tradizioni di V sec. a.C.

L'IDENTIFICAZIONE TIRRENI-PELASGI

L'analisi della tradizione sull'origine pelasgica dei Tirreni non può essere affrontata in maniera corretta senza una premessa che chiarisca la valenza specifica assegnata dai Greci al concetto di identità etnica "pelasgica". Non posso certo addentrarmi in questa sede nell'esame particolareggiato delle numerosissime fonti che parlano di questo popolo. Mi limito dunque a riassumere i risultati condivisi oggi dalla maggior parte degli studiosi³⁸.

Al nome di Pelasgi è collegata la no-

zione di popoli antichissimi, primigeni, che formano il substrato etnico delle regioni abitate in età storica dai Greci. Si tratta dunque di genti autoctone, che però non costituiscono necessariamente un *ethnos* unitario, diffuso senza soluzione di continuità su tutto il territorio ellenico. Essi sono visti piuttosto come gruppi sparsi "a macchia di leopardo", dei quali non è facile ricostruire una genealogia lineare e valida universalmente per tutti i Pelasgi: esistono diversi personaggi, con funzione eponimica, chiamati Pelasgo, uno legato all'Arcadia, padre di Licaone³⁹, un altro indicato come il primo re di Argo, figlio di Zeus e Niobe⁴⁰; un altro ancora legato alla Tessaglia, figlio di Poseidone e di Larisa, ma discendente per parte materna dal Pelasgo argivo⁴¹. La città di Argo e l'Arcadia sembrano comunque i principali centri di diffusione delle leggende sui Pelasgi, dai quali partono diramazioni sia verso la parte restante del Peloponneso sia in direzione della Tessaglia⁴².

Il dato senza dubbio più importante sui Pelasgi è quello linguistico. Come afferma esplicitamente Erodoto, le popolazioni ritenute di origine pelasgica parlavano ai suoi tempi una lingua incomprensibile, e quindi non-greca (*barbaron glossan*)⁴³; ne consegue che queste genti dovevano essere considerate estranee alle radici etniche dei Greci, anche se allo stesso tempo le genealogie mitiche dei Pelasgi si intrecciano spesso con quelle delle successive popolazioni elleniche. È dunque plausibile che con il termine "Pelasgi" i Greci intendessero qualificare con un'etichetta omologante tutte quelle popolazioni distinte ed alloglotte che in età storica erano situate in contesti culturali e/o geografici limitrofi rispetto alle zone occupate dalle stirpi elleniche, e che erano entrate in relazione molto stretta con i Greci.

Nei racconti leggendari sui primi rapporti tra i Pelasgi e gli Elleni prevale comunque l'aspetto del contrasto, dell'attrito tra vecchi e nuovi abitanti del suolo greco. I Pelasgi sarebbero stati soppiantati dalle stirpi discendenti da Elleno in maniera più o meno violenta a seconda dei casi, ma con un risultato sempre identico, ossia la progressiva marginalizzazione di questi nuclei etnici rispetto al successivo popolamento ellenico: essi vennero in parte assorbiti dalle stirpi elleniche sopraggiunte in un secondo momento nell'area greca (come nel caso, ad esempio, degli Ioni delle dodici città dell'Acaia, prima detti Pelasgi Egialei, o degli Ioni delle isole, o ancora degli Eoli d'Asia⁴⁴), e in parte cacciati dalle loro sedi originarie, non solo a causa dei movimenti interni nella penisola dovuti all'arrivo delle stirpi elleniche⁴⁵, ma anche per altri motivi, come ad esempio i presunti crimini compiuti dai Pelasgi nei confronti dei figli degli Ateniesi che determinarono la loro espulsione dall'Attica⁴⁶. Queste tensioni, in ogni caso, avrebbero provocato una lunga serie di spostamenti e di migrazioni, che giustificano la presenza in età storica delle popolazioni cosiddette pelasgiche in zone lontane rispetto alla penisola greca e assai distanti tra loro. Nell'ottica del racconto mitico, dunque, il tema della mobilità dei Pelasgi svolge innanzi tutto la funzione di spiegare le cause della lontananza di talune popolazioni alloglotte, che si ritengono apparentante allo strato "pre-ellenico", o "para-ellenico", rispetto alle loro sedi originarie del continente greco⁴⁷. Sembra pienamente condivisibile quanto afferma a tal proposito C. Sourvinou-Inwood: «*in the early Greek representations the Pelasgians were non-Greeks who lived elsewhere, after they had been expelled from Greece, a perception reinforced by the reality of the non-Greekness of those perceived to be present-day Pelasgians*»⁴⁸.

Dal quadro generale delle fonti si ricava dunque che allo stadio iniziale della tradizione sull'origine pelasgica degli Etruschi i Tirreni/Pelasgi erano rappresentati come un *ethnos* barbaro, parlante una lingua incomprensibile per i Greci, e formatosi in seguito alla cacciata ad opera delle stirpi discendenti da Deucalione ed Elleno. Tuttavia, l'immagine che ne viene fuori non è quella di un popolo contrapposto in maniera antitetica al mondo greco. Tutt'altro. Come ha ben messo in evidenza D. Briquel, l'assimilazione degli Etruschi ai Pelasgi aveva il vantaggio di presentare le genti italiche come appartenenti allo stesso contesto geografico e allo stesso sostrato etnico dei Greci, e quindi come popolazioni assai vicine alle radici elleniche: l'identità barbara "pelasgica" non ha le connotazioni peggiorative riscontrabili nel caso, sopra esaminato, dell'origine autoctona, in quanto consente di dare agli Etruschi «*le bénéfice d'une présentation qui le rapproche des Grecs et dont on peut constater qu'elle a été utilisée en leur faveur par ceux des Hellènes qui voulaient en donner une image positive*»⁴⁹.

Diversi sono gli elementi della tradizione ellanica che permettono di mettere in luce gli aspetti positivi dell'etnogenesi etrusca tratteggiata dall'osservatorio greco di V sec. a.C. Il primo è senz'altro legato alla fama di abili marinai con cui erano note le genti tirreniche nel mondo greco in generale. Lo stesso significato del nome *Tyrsenoi/Tyrrhenoi*, stando agli ultimi risultati della ricerca linguistica, deriverebbe dal concetto di "migranti", "erranti" (un significato, pertanto, che coinciderebbe in larga parte con l'etimologia proposta per i Pelasgi)⁵⁰, oppure dalla nozione di "attraversare", e in particolare di "attraversare per mare"⁵¹, ma in ogni caso la prima immagine dei Tirreni sarebbe strettamente collegata all'idea

della mobilità dei Tirreni nelle acque del Mediterraneo, che i Greci avevano avuto modo di conoscere in seguito ai loro primi rapporti commerciali e politici con le genti etrusche⁵². Non è facile però stabilire – né questa è la sede per farlo – se il nome *Tyrsenoi/Tyrrhenoi* sia stato coniato per la prima volta in Occidente, in relazione alle genti dell'area etrusco-laziale conosciute già al livello cronologico di Esiodo⁵³, oppure in Oriente, in relazione alle presente tirreniche nell'Egeo note a partire dal celebre Inno Omerico a *Dioniso*, in cui i *Tyrsenoi* sono definiti senza mezzi termini come pirati, *lesta*⁵⁴.

Comunque sia, nella tradizione raccolta da Ellanico si può percepire in maniera chiara lo slittamento della connotazione (o "configurazione informativa") dei Tirreni, da quella di semplici "migranti", legata alle loro origini pelasgiche, a quella di "genti che attraversano il mare", e quindi abili marinai. Una connotazione, questa, che non ha affatto una valenza negativa né appare in stretto rapporto con la nozione di "pirati".

Nel passo di Ellanico sopra riportato, i Pelasgi diventano Tirreni solo dopo aver attraversato il golfo ionico (*alias* Adriatico) fino alla foce dello Spinete. Ovviamente questo dato, preso da solo, non può essere ritenuto come l'unico tratto connotativo dell'*ethnos* (altrimenti se ne dovrebbe ricavare che tutti i popoli che hanno tratto origine da migrazioni marittime dovevano chiamarsi Tirreni!). Tuttavia, occorre tenere in considerazione anche i dati contenuti in un altro racconto relativo alla migrazione pelasgica in Italia, riferito da Dionisio di Alicarnasso in I 17 -18, che presenta la stessa trama del brano di Ellanico sopra riportato. Diversi sono infatti i punti di contatto tra quest'ultimo passo (I 28, 3) (1) e gli elementi centrali del racconto in I 17 – 18 (2). I Pelasgi sono indicati in

entrambi come i discendenti del Pelasgo proveniente dalla Tessaglia (anche se in (2) viene specificata la loro origine remota da Argo peloponnesiaca), che lasciarono la Grecia nella quinta generazione a partire da Pelasgo, ossia nella medesima generazione del re Nanas menzionato in (1). Essi furono cacciati dalla Tessaglia ad opera dei Cureti e Lelegi, chiamati poi Etoi e Locresi, e da altri abitanti della regione del Parnaso; tutti questi gruppi nemici erano guidati da Deucalione, padre di Elleno, e dunque il dato si accorda bene con quanto si riferisce in (1) circa l'identità greca degli autori della cacciata dei Pelasgi. Infine, in (2) la meta del viaggio di questi Pelasgi è identificata con una delle foci del Po detta Spina, dove una parte della spedizione, non più in grado di compiere grandi sforzi, venne lasciata a presidio delle navi lasciate lì, esattamente come viene detto in (1) (cambia solo il nome, Spinete in (1) e Spina in (2), ma tale piccola differenza può essere dovuta alle fonti intermedie utilizzate da Dionisio di Alicarnasso in (2). Il resoconto in (2) è poi arricchito da numerosi altri particolari, come ad esempio le importanti notizie della sosta a Dodona, ove i Pelasgi ricevettero l'oracolo di navigare alla volta dell'Italia, e dell'invio di ricche decime al santuario di Delfi da parte dei Pelasgi di Spina, tratte dai guadagni dei traffici marittimi. Tutto lascia pensare, dunque, che questa seconda narrazione possa derivare in ultima istanza proprio da una sezione più estesa della *Phoronis* di Ellanico, o comunque da una fonte intermedia che attingeva a larghe mani dal racconto particolareggiato dello storico di Mitilene. Va tenuto sempre presente che la citazione di Ellanico in I 28, 3 non implica di per sé che Dionisio di Alicarnasso leggesse direttamente l'opera di Ellanico. Non vi è alcuna certezza che tale citazione corrisponda ad un passo originario della *Phoronis*; essa, infatti, ha il

carattere di una breve epitome tratta da una fonte intermedia, o da una sorta di schedatura del contenuto principale dei capitoli ellanici, come dimostra anche la presentazione laconica degli avvenimenti ruotanti attorno allo spostamento delle popolazioni pelasgiche dalla Tessaglia fino all'occupazione della Tirrenia⁵⁵. Che il resoconto più ampio in (2) possa risalire, magari attraverso fonti intermedie, proprio alla *Phoronis* di Ellanico è suggerito anche dalla particolare attenzione dedicata alla presenza dei Pelasgi nelle regioni eoliche della Grecia settentrionale, nell'Asia Minore nord-occidentale e nell'isola di Lesbo, che doveva costituire appunto uno dei fili conduttori dell'opera genealogico-mitografica dello storico di Lesbo⁵⁶.

In questo racconto più ampio viene messo in risalto soprattutto come i Pelasgi, da popolo continentale e poco esperto di marineria com'era nelle sedi originarie tessale, si sia trasformato in Italia in una grande potenza marittima, talassocrate. In I 18, 3, si afferma che il contingente coloniale avrebbe compiuto non pochi sforzi per raggiungere le coste italiche attraversando lo Ionio nel braccio di mare più ristretto, in quanto evidentemente non aveva ancora acquisito la necessaria sicurezza nelle navigazioni di lungo corso. Infatti i Pelasgi raggiunsero le foci del Po grazie alla forza dei venti meridionali e anche «a causa dell'ignoranza di quei luoghi», segno che essi non si erano mai avventurati nel Mar Adriatico prima di quest'impresa. Ma nonostante la loro iniziale imperizia nella *technè* nautica, in seguito alla fondazione della città di Spina, i Pelasgi, ormai divenuti Tirreni, «divennero anche i più prosperi tra coloro che abitavano le coste ioniche, affermando il loro dominio sul mare per lungo tempo, e inviavano a Delfi per il dio magnifiche decime derivanti dai loro traffici marittimi» (I 18, 4).

Ebbene, mi sembra un dato da tenere nella massima considerazione il fatto che nella tradizione riconducibile in ultima istanza ad Ellanico la principale connotazione dei Pelasgi, divenuti Tirreni in Occidente, consista nella loro trasformazione, *metabolé*, da semplici "migranti" continentali a genti esperte nell'arte nautica e detentrici del dominio sui mari; una trasformazione che sul piano onomastico si può intendere benissimo appunto come uno slittamento dalla nozione generica di "Pelasgi" a quella più specifica di "Tirreni". L'immagine assegnata a questi Tirreni "adriatici" conserva dunque molti aspetti positivi, essendo del tutto priva di riferimenti a quell'attività piratesca, considerata dai Greci come un fenomeno degenerativo della potenza navale etrusca⁵⁷, che invece costituisce la cifra principale dell'immagine assegnata sia ai Tirreni dell'area campano-laziale nemici della Grecità occidentale (nella tradizione risalente al V sec. a.C., che abbiamo visto sopra), sia dei Tirreni "orientali" che entrano in scena nelle acque dell'Egeo come rapitori del dio Dioniso (come vedremo più avanti). Ma non solo. I Tirreni di Spina sono caratterizzati come fedeli devoti delle principali divinità greche e scrupolosi osservanti delle norme sacre, come indicano sia la consultazione dell'oracolo di Dodona prima della partenza per l'Italia, sia le offerte dedicate al dio di Delfi di "magnifiche decime", tratte dai loro "regolari" traffici marittimi. Sotto questo aspetto specifico, notevole appare la distanza esistente tra i Pelasgi/Tirreni dell'Adriatico e i Tirreni "orientali", designati come empî rapitori, sia pure a loro insaputa, del dio Dioniso.

La tradizione ellanico/dionisiana sui Pelasgi/Tirreni dell'Adriatico appare dunque ribaltare del tutto la rappresentazione in chiave "autoctonista" degli Etruschi del Mar Tirreno, incentrata sull'attività piratesca, che era stata messa in circola-

zione negli ambienti occidentali (forse da Regio? o da Siracusa?); così come appare fortemente dissonante rispetto alla fama di temibili pirati affibbiata ai Tirreni del Mar Egeo, diffusa a partire dall'Inno omerico a *Dioniso* (vd. *infra*).

Ma a quale epoca risale la versione sull'origine pelasgica degli Etruschi riportata da Ellanico/Dioniso? Negli studi più recenti si va consolidando sempre più l'ipotesi che la leggenda dell'immigrazione dei Pelasgi in Italia si sia formata contestualmente alla diffusione delle notizie sulle presenze di Tirreni nell'Egeo orientale e alla loro assimilazione ai Pelasgi⁵⁸. Ma anche intorno alle circostanze e alle motivazioni sottese a quest'ultima identificazione non vi è assoluta chiarezza. Le più antiche notizie sulle presenze di Tirreni nell'Egeo sembrano risalire, com'è noto, al mito riportato nell'*Inno a Dioniso* sul rapimento di Dioniso nel mar Egeo (forse nei pressi di Naxos?) ad opera appunto dei pirati *Tyrsenoi* poi trasformati dal dio in delfini. Questo componimento poetico, elaborato con molta probabilità nelle isole Cicladi, esposte in età arcaica alla minaccia della pirateria, non è databile con certezza sulla base dei soli elementi interni⁵⁹. Non pochi studiosi tendono a collocarlo nel V sec. a.C.⁶⁰, ma le riproduzioni di scene tratte dal racconto dei pirati tirrenici trasformati in delfini dal dio in alcuni vasi a figure nere, come la nota coppa di Exekias del 530 a.C. ca. o una *kyklis* greco-orientale del 540 a.C. ca., inducono a far risalire il mito intorno alla seconda metà del VI sec. a.C.⁶¹. Ancora aperto è poi il dibattito circa l'identità di questi *Tyrsenoi*: si tratta di un riferimento ai Tirreni occidentali, famosi per la loro attività piratesca (da intendere come un *topos* letterario dietro il quale si cela una normale attività commerciale etrusca nel mar Egeo), come ritiene ad es. M. Gras⁶², oppure di gruppi

di pirati/commercianti stanziati nel mar Egeo che non hanno un rapporto diretto con il mondo etrusco⁶³? Resta fermo, comunque, che nei versi dell'*Inno* non vi è alcun rinvio ai Pelasgi né alcuna indicazione certa sulle sedi dei pirati tirreni, e dunque questo dato non è dirimente per la questione che qui interessa sulla prima identificazione Pelasgi – Tirreni.

Una maggiore consistenza storica rispetto al mito dell'*Inno a Dioniso* sembrano rivestire le diverse notizie relative a stanziamenti di Tirreni nel bacino dell'Egeo⁶⁴. La prima testimonianza certa è contenuta nel passo controverso di Erodoto in I 57, ove si parla di Tirreni ubicati a sud dei *Krestonietai* di stirpe pelasgica. Su questa citazione, però, occorre fare subito una precisazione, per sgombrare il campo da equivoci che possono risultare fuorvianti. Ha riscosso molta fortuna in passato la tesi che qui Erodoto stia facendo riferimento agli abitanti di Crotona (Cortona) in Etruria, basata sul commento di Dionisio di Alicarnasso alla suddetta testimonianza erodotea, ove si afferma che i *Krotoniatai* (così viene letto il nome dal Retore) parlavano una lingua diversa rispetto a quella dei vicini Tirreni: da questa distinzione tra Pelasgi di Crotona (Cortona) e Tirreni si deve dedurre, a parere di Dionisio, che Ellanico era in errore quando identificava gli Etruschi con i Pelasgi⁶⁵. L'opzione verso la lettura "dionisiana" del passo di Erodoto ha indotto a formulare una serie di corollari che hanno condizionato fortemente il dibattito sulla nascita della teoria pelasgica, e cioè: 1) Erodoto era a conoscenza anche della tesi sull'origine pelasgica degli Etruschi, oltre a quella sulla provenienza dalla Lidia; 2) questa tesi era più antica di Erodoto e risaliva ai primi contatti dei navigatori greci con le coste tirreniche; 3) fonte dello storico di Alicarnasso sarebbe qui Ecateo di Mileto, che certamente parlava

dei Tirreni nella sua *Periegesi*⁶⁶. A sfavore di questa ricostruzione resta comunque sempre valida l'obiezione che la lezione *Krestonietai* (e non *Krotonietai*), riportata unanimemente dalla tradizione manoscritta del passo erodoteo, appare la più probabile dato il contesto geografico in cui è inserita la località citata, ossia l'area traco-macedone ubicata a Nord della penisola Calcidica; della città di *Kreston* in Tracia, del resto, parlavano diversi autori antichi (come Ecateo, Pindaro, Tucidide) e lo stesso Erodoto vi fa riferimento in altri passi della sua opera⁶⁷. Sembra dunque preferibile pensare che Dionisio di Alicarnasso correggesse arbitrariamente il dettato erodoteo, per dare un supporto ulteriore alla sua tesi contraria all'identificazione Pelasgi-Tirreni, ovvero che leggesse un testo in cui il nome originario di *Kreston* era stato corretto in *Kroton*: questa risulta infatti una *lectio facillior* in quanto Crotona (Cortona) divenne con l'andar del tempo una località molto più nota rispetto alla lontana città tracia di *Kreston*⁶⁸. Se si accetta questa lettura, viene meno l'argomento principale addotto a sostegno della collocazione nel VI sec. a.C. della nascita della tradizione sulla migrazione pelasgica in Etruria.

Sgombrato il campo da questa "deviazione" occidentale, torniamo alle testimonianze sui Tirreni nell'Egeo: stando ad Erodoto questi sarebbero ben distinti dunque dagli abitanti pelasgici della città di *Kreston*, localizzata da Tucidide nella regione dell'*Akté*, a Nord della Calcidica⁶⁹. Il primo, per quanto ci è dato conoscere, ad identificare i Pelasgi abitanti nell'*Akté* con i Tirreni è Tucidide, il quale precisa che questi ultimi «una volta avevano abitato anche Lemno e Atene»⁷⁰. I Tirreni orientali erano ritenuti dunque un ramo di quei Pelasgi che, stando alla tradizione riferita da Erodoto in VI 137-140, abitavano in un primo tempo nell'Attica, e in se-

guito, dopo la loro cacciata ad opera degli Ateniesi, si erano rifugiati dapprima a Lemno e poi da qui si erano spostati nella zona traco-macedone ubicata a Nord della Calcidica. All'incirca negli stessi anni di Tucidide, anche Sofocle fa riferimento ad un gruppo di Pelasgi identificati con i Tirreni: nel dramma perduto *Inachos* il coro parla di non meglio specificati *Tyrsenoi Pelasgoi*, ma questi sono messi in rapporto non con l'Egeo settentrionale bensì con la città peloponnesiaca di Argo⁷¹.

I Tirreni sono localizzati a Lemno (e a Imbro) anche da Filocoro⁷², Anticlido⁷³, Diodoro⁷⁴, Plutarco⁷⁵, e da uno scolio ad Apollonio Rodio⁷⁶. Ma altre località egee, ancora, sarebbero interessate da presenze tirreniche. La città di Metaon, nell'isola di Lesbo, sarebbe stata fondata da un tale *Metas Tyrrhenos*, stando ad una notizia di Ellanico di Mitilene riportata da Stefano Bizantino⁷⁷. Infine, a Cizico, come apprendiamo da un passo di Conone trasmesso da Fozio⁷⁸, i Tirreni avrebbero cacciato i precedenti abitanti Pelasgi, prima di essere a loro volta espulsi dai Milesi⁷⁹.

Ma quale realtà etnica si cela dietro tutte queste indicazioni di presenze tirreniche nell'Egeo settentrionale? Dato il ruolo centrale svolto dall'isola di Lemno nelle tradizioni sui Pelasgi - Tirreni orientali, è forte la tentazione di collegare tutte queste notizie alle famose iscrizioni ritrovate a Lemno, databili intorno alla seconda metà del VI sec. a.C., che riportano una lingua strettamente apparentata con l'Etrusco arcaico. Non intendo entrare qui nel merito dello spinoso problema relativo alla identità e alla provenienza delle genti che incisero questi testi epigrafici⁸⁰. Vorrei solo osservare, per quel che interessa al mio discorso, che una volta ammessa l'identificazione delle genti parlanti la lingua delle iscrizioni lemnie con i *Tyrsenoi/Tyrrhenoi*

della tradizione letteraria, non ne consegue necessariamente che questi ultimi fossero equiparati dai Greci a tutti i nuclei di Pelasgi abitanti attorno al bacino settentrionale dell'Egeo. È certamente plausibile che i Greci interpretassero il carattere anellenico della lingua parlata da alcuni abitanti di Lemno come un indizio della presenza di antiche popolazioni "pelasgiche" in quell'isola, ma ciò non implica un'estensione automatica della nozione di *Tyrsenoi* a tutti i Pelasgi localizzati nel Nord dell'Egeo. In poche parole, i *Tyrsenoi* erano qualificabili per la loro lingua come popoli "pelasgici", ma non per questo tutti i Pelasgi dell'Egeo erano identificabili con i Tirreni⁸¹. Nelle attestazioni di presenze tirreniche nell'Egeo, anzi, i due popoli sono talvolta considerati distinti, come nel passo citato di Erodoto (I 57), oppure addirittura nemici, come nella notizia sopra menzionata di Conone sulla cacciata dei Pelasgi ad opera dei Tirreni a Cizico.

Appare attraente l'ipotesi che le notizie sui Tirreni orientali siano riferibili a installazioni sparse nell'Egeo di genti dedite ad attività marittime in generale legate al commercio (forse commercio degli schiavi?), anche se non è possibile stabilire con sicurezza, allo stato attuale della documentazione, se si trattasse di genti provenienti dall'Occidente oppure di gruppi sporadici di origine egeo-orientale che parlavano una lingua affine all'Etrusco arcaico. Ma per quel che interessa maggiormente al mio discorso, l'aspetto che nello sviluppo successivo della tradizione qualifica in maniera più pregnante queste genti è quello legato alla loro attività piratesca o bellicosa in genere. Lo attestano in maniera esemplare le due notizie dell'ateniese Filocoro (inizi III sec. a.C.) sulla guerra combattuta dagli Ateniesi contro i Tirreni e sulla derivazione della parola *tyrannos* dal nome appunto

dei Tirreni, oppure il cenno contenuto nello Scolio ad Apollonio Rodio (di incerta datazione), ove i Tirreni di Lemno sono definiti addirittura come *blaptikotatoi*, ossia "dannosissimi" "pericolosissimi"⁸².

Ebbene, questa caratterizzazione negativa dei Tirreni scoraggia dal sovrapporre in maniera automatica l'immagine di tali genti con la nozione complessiva dei Pelasgi, la cui fama non era collegata ad atteggiamenti di sistematica ostilità nei confronti del mondo greco o ad attività guerriere in generale (anzi, spesso, i Pelasgi sono visti come le vittime delle migrazioni elleniche all'interno della penisola). Il contesto storico più probabile per la giustapposizione della nozione dei *Tyrseoi* a quella dei Pelasgi resta quello della conquista ateniese di Lemno ad opera di Milziade alla fine del VI sec. a.C.⁸³ È in questo momento che si sarebbe creata, secondo la *communis opinio*, la cattiva nomea intorno ai Pelasgi di Lemno, riflessa nei racconti di Ecateo e di Erodoto sulla cacciata dei Pelasgi dall'Attica, sia pure discordanti tra loro in merito ai responsabili effettivi del conflitto. Per questa ragione, agli abitanti pre-greci di Lemno sarebbe stata assegnata dagli Ateniesi l'immagine poco edificante dei Tirreni *lestai* e *blaptikotatoi*, contenuta forse per la prima volta nel mito del rapimento di Dioniso. Da questa sovrapposizione sarebbe scaturita dunque l'equazione Tirreni = Pelasgi, finalizzata a giustificare la "punizione" inflitta ai Lemni da Milziade alla fine del VI sec. a.C. L'equazione sarebbe stata estesa contemporaneamente (ma il Briquel non esclude anche un'epoca anteriore⁸⁴), per proprietà transitiva, anche ai Tirreni occidentali, dei quali erano noti i rapporti di parentela con i Tirreni orientali⁸⁵.

Occorre tuttavia tenere in considerazione che non sempre e non da tutti gli osservatori è stata accolta questa equivalenza Pelasgi/Tirreni in chiave negativa.

Nel racconto erodoteo sulla conquista ateniese di Lemno, contenente anche il riferimento alla versione di Ecateo, non si fa mai cenno ai Tirreni, e gli abitanti dell'isola egea sono sempre indicati col solo nome di Pelasgi. L'identificazione di questi ultimi con i Tirreni è dovuta ad un'ovvia inferenza dei moderni, tratta dalla lettura del sopra menzionato passo tucidideo (IV 109) e delle successive testimonianze che insistono sulla presenza dei Tirreni a Lemno nella fase precedente alla conquista degli Ateniesi. Ma il silenzio di Erodoto sui Tirreni di Lemno mi sembra significativo e non può che essere messo in rapporto con l'unico passo in cui lo storico di Alicarnasso fa riferimento ai Tirreni orientali, ossia la suddetta indicazione geografica in I 57, dove questi ultimi sono ben distinti dagli abitanti pelasgici di *Kreston* in Tracia.

Ciò non equivale a dire necessariamente che all'epoca della conquista di Milziade non si sia utilizzato il tema della pirateria tirrenica per affibbiare un'etichetta infamante agli abitanti di Lemno. Tutt'altro. Si può semmai affermare che Erodoto, pur conoscendo questo motivo propagandistico (forse veicolato dagli autori allineati alla politica filaide, come Fericide di Atene?), ne prendesse volutamente le distanze sia per evitare di attribuire ai Pelasgi di Lemno l'etichetta di "pirati" sia per non tirare in ballo i problematici Tirreni nella questione "lemnia"⁸⁶. A ben vedere, in tutta l'opera erodotea non si fa mai cenno ad un'attività piratesca dei Tirreni (sia occidentali sia orientali): anzi, in I 166, 1 gli Etruschi sono indicati come le vittime dei saccheggi e delle rapine dei Focei di Alalia, e in VI 17 si dice senza mezzi termini che fu semmai un Greco, Dionisio di Focea, a compiere sistematiche incursioni piratesche contro i Tirreni. Né è possibile riscontrare nelle *Storie* tracce inequivocabili di ritratti

poco edificanti delle genti etrusche, se si fa eccezione per l'episodio della lapidazione dei Focei ad opera degli abitanti di Agylla/Cere, che però si presta a chiavi di lettura non univoche⁸⁷. Anche ammesso, dunque, che Erodoto fosse consapevole della tendenza degli Ateniesi a identificare i Pelasgi di Lemno con i "pirati" Tirreni, egli puntava a tenere ben distinti i due gruppi etnici, sebbene potessero essere considerati contigui anche da un punto di vista geografico, oltre che culturale⁸⁸, come dimostra appunto il dato su *Kreston pelasgica* sopra richiamato⁸⁹.

Anche negli altri autori della seconda metà del V sec. a.C. manca, ad un'attenta lettura, una visione negativa dei Pelasgi/Tirreni. Ellanico identifica i Pelasgi con i Tirreni solo a proposito della migrazione in Occidente, e qui, come abbiamo visto, i secondi sono dipinti come potenti tallasocrati, arricchitisi con regolari traffici commerciali e rispettosi del culto degli dei. Nei frammenti ellanicei tratti dal *Peri Chiou ktiseos*⁹⁰ in cui si parla dei Pelasgi di Lemno non si può cogliere nessun riferimento preciso ai Tirreni, nonostante la lettura proposta da alcuni studiosi moderni che tendono a sovrapporre il nome dei Pelasgi a quello dei Tirreni⁹¹. Sofocle, da parte sua, parla dei *Tyrsenoi Pelasgoi* solo a proposito di leggende argive, e non è possibile dedurre dai pochi versi citati da Dionisio di Alicarnasso in quali termini li considerasse. Per quanto riguarda Tucidide, infine, il cenno ai Pelasgi/Tirreni migrati da Atene e Lemno nell'*Akté* non contiene di per sé alcuna valutazione né in senso positivo né in senso negativo, essendo collocato all'interno di una descrizione geografica dell'area traco-macedone, in cui manca ogni indicazione circa le cause del trasferimento pelasgico/tirrenico.

Questo insieme di dati suggerisce come presso gli ambienti ateniesi della

seconda metà del V sec. a.C., ove soggiornarono anche Erodoto ed Ellanico, l'immagine dei Pelasgi/Tirreni si sia potuta trasformare in una direzione diversa rispetto alla propaganda pro-filaide degli inizi del V sec. a.C.⁹² Ciò non può che essere messo in relazione, a mio avviso, con il dibattito accesi ad Atene all'epoca della *Pentekontaetia* in merito alle leggende imperniate attorno ai Pelasgi. È stato ben chiarito come in età periclea, a partire dall'alleanza stipulata nel 462/1 a.C. con Argo e i Tessali, gli Ateniesi abbiano sfruttato per scopi propagandistici numerose tradizioni pelasgiche, facendo leva sul tema delle presenze pelasgiche nelle fasi più remote della storia dell'Attica⁹³, e sulla identificazione dei Pelasgi con gli Ioni, fondata sulla trasformazione dei Pelasgi Egialei dell'Acaia in Ioni grazie a Ione figlio di Xuto⁹⁴. Sulla base del riferimento all'antico sostrato pelasgico dell'Attica era possibile dimostrare l'esistenza di rapporti molto stretti, equiparabili a relazioni di consanguineità, *syngeneia*, tra Atene e quelle regioni del mondo greco e non-greco che erano ritenute sedi di antichissimi stanziamenti pelasgici, prime fra tutte Argo e la Tessaglia⁹⁵. Ma in questa operazione propagandistica non vennero coinvolte soltanto comunità greche. Tra le popolazioni anelleniche rientranti nell'orbita degli interessi politici ateniesi vi furono certamente anche gli Etruschi, con i quali, com'è noto, la città attica intratteneva frequenti e intensi rapporti commerciali già a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.⁹⁶ Tali relazioni culminarono poi sul piano politico con l'alleanza (*philia*) stipulata in funzione anti-siracusana durante la spedizione in Sicilia del 415/3 a.C.⁹⁷, allorché gli Etruschi inviarono alcune navi in Sicilia a sostegno della flotta ateniese impegnata nell'assedio di Siracusa⁹⁸. Il tema delle comuni radici pelasgiche poteva servire dunque ad Atene

per giustificare e supportare agli occhi del mondo greco le intese siglate con il mondo "barbaro" etrusco sotto i vari aspetti, economici e politici.

Per tornare dunque al passo di Ellanico da cui siamo partiti, il quadro delle origini etrusche poggia su una rappresentazione dell'identità etnica dei Tirreni orientali che presuppone, sì, la sovrapposizione di questi ultimi con (una parte de) i Pelasgi, ma ne ribalta completamente l'immagine, correggendo il dato della pirateria dei Tirreni orientali in un senso più "filellenico". Mentre la tradizione sui Tirreni dell'Egeo ruota attorno alla cattiva fama legata ai Pelasgi/Tirreni stanziati a Lemno, nemici degli Ateniesi all'epoca di Milziade, la migrazione pelasgica in Occidente viene vista dallo storico di Mitilene come l'atto di nascita di un *ethnos* del tutto diverso, originario non delle coste dell'Egeo, bensì della "continentale" regione tessala, e segnalatosi con l'andar del tempo soprattutto per la grande potenza navale, per la devozione verso il dio di Delfi e per l'apertura nei confronti del mondo greco (e in particolar modo di Atene).

Ellanico dunque sembra farsi portavoce di una tradizione che mirava a riabilitare presso l'uditorio greco la fama dell'*ethnos* etrusco, puntando l'attenzione in particolar modo verso le genti stanziati nella città portuale di Spina che intrattenevano buone relazioni commerciali con i Greci già a partire dalla fine del VI sec. a.C.⁹⁹. Attraverso il tema dell'identità pelasgica degli Etruschi, si giustificavano le buone relazioni intrecciate nell'attualità tra queste genti e una parte del mondo greco, ed in primo luogo Atene, come se tali relazioni fossero la naturale conseguenza degli ancestrali legami di consanguineità tra gli Etruschi e le più antiche genti del continente ellenico¹⁰⁰. In un'ottica prettamente ellenica, si cercava

in tal modo di ridurre le distanze con un mondo che fino ad allora era stato tacciato di ostilità nei confronti delle comunità greche (tanto in Occidente quanto nell'Egeo), e si creavano le condizioni per intavolare un dialogo più stretto con le città etrusche anche sul piano politico. Proprio per questa serie di ragioni, mi sembra che il contesto storico maggiormente indiziato per collocare la formazione della versione raccolta e divulgata da Ellanico sia quello dell'Atene di età periclea¹⁰¹: negli anni in cui lo storico di Lesbo compone la *Phoronis*¹⁰², infatti, Atene intensifica gli scambi commerciali con il mondo etrusco e cerca altresì di promuovere intese a largo raggio con le comunità occidentali che contendevano il primato sui mari a Siracusa, potente alleata di Sparta, tra le quali in primo luogo si segnalavano appunto gli Etruschi¹⁰³.

LA TESI DELLA PROVENIENZA LIDIA

All'incirca negli stessi anni in cui Ellanico diffondeva la tradizione pelasgica – o pochi anni dopo, se si ritiene che gli scritti di carattere genealogico-mitografico, come appunto la *Phoronis*, siano tra le prime opere redatte dallo storico di Lesbo (intorno al 440/30 a.C.) – Erodoto registrava nel suo *logos* sulla Lidia il racconto sulla fondazione del popolo etrusco ad opera del lidio Tirreno (I 94). Non vi sono elementi certi per stabilire quale tra le due tradizioni, divulgate rispettivamente da Ellanico e da Erodoto, sia la più antica, e del resto il problema, posto in questi termini, potrebbe avere anche poca importanza, dal momento che si tratta di due versioni del tutto indipendenti l'una dall'altra e veicolate attraverso distinti canali di informazione, stando almeno a quel poco che si può ricavare da queste testimonianze¹⁰⁴.

Per quanto concerne l'inquadramento storico della tradizione accolta da Erodoto la questione principale è legata alla individuazione degli ambienti ove è stata elaborata e trasmessa la forma originaria del racconto. La pertinenza della notizia sull'impresa coloniale di Tirreno ad una tradizione locale, lidia, era contraddetta già nell'antichità da Xantho di Lidia, definito da Dionisio di Alicarnasso «profondo ed esperto studioso della storia antica, ritenuto inferiore a nessuno come conoscitore della storia della sua terra»¹⁰⁵. Questi infatti, nella monografia sui *Lydiakà*, composta all'incirca negli stessi anni delle *Storie* erodotee, non avrebbe fatto cenno alcuno né all'eponimo Tirreno, né ad una colonizzazione di Meoni/Lidi in Italia, né ad una parentela tra Tirreni occidentali e Lidi: nella genealogia da lui proposta della stirpe regale degli Atiadi, il fratello di Lido viene indicato col nome di Torebo, eponimo dei Torebi, abitanti in una regione limitrofa alla Lidia; dunque Torebo sostituisce qui il protagonista delle vicende coloniali descritte da Erodoto. Anche se non vi sono dati certi per stabilire il rapporto cronologico tra l'opera di Xantho e le *Storie* di Erodoto¹⁰⁶, dalle parole di Dionisio di Alicarnasso non si può evincere che Xantho fosse in aperta polemica con Erodoto ma semplicemente che non aveva mai sentito parlare della tradizione sulla colonizzazione lidia degli Etruschi. Da ciò si possono ricavare due conclusioni: o l'opera dello storico lidio è stata pubblicata prima di quella erodotea (come del resto riferiva Eforo), oppure, nel caso in cui si preferisca seguire la tesi dell'indipendenza tra le opere di Xantho e di Erodoto, le informazioni riportate da Xantho derivavano da fonti diverse rispetto a quelle utilizzate da Erodoto. In ogni caso, la discrepanza tra i due storici microasiatici e il silenzio di Xantho sui Tirreni suscitano quanto meno perplessità

sull'effettiva provenienza lidia delle informazioni raccolte da Erodoto: pienamente condivisibili appaiono dunque le conclusioni di Drews, secondo cui «*the story which we find at Hdt. I 94 was not common currency among the Lydians before Herodotus published it*»¹⁰⁷.

Il problema delle fonti lidie va inquadrato all'interno della più ampia questione relativa alla natura delle diverse citazioni di fonti locali sparse nell'opera erodotea, ossia delle cosiddette *epichoroi Zitate*. Poco seguito riscuote ormai la tesi di Jacoby secondo cui dietro le menzioni di fonti locali si devono vedere sempre tradizioni (prevalentemente orali?) riportate dai dotti del luogo, *logioi andres*, ovvero rappresentanti dell'élite colta depositaria della memoria storica tramandata dagli antenati¹⁰⁸. In realtà, non vi sono attestazioni certe su queste figure di *logioi andres*, né sembra ammissibile che Erodoto si sia giovato sempre di questo tipo di informazioni dirette ogni qualvolta faccia riferimento a fonti locali. Si tende ora a pensare, invece, che le *epichoroi Zitate* non siano vere e proprie indicazioni di fonti, intese nel senso moderno di tradizioni fissate nella memoria collettiva e veicolate da uno o più individui, bensì rimandi ad un sapere locale ben riconoscibile per il pubblico (greco) di Erodoto: le affermazioni circa l'*akoé*, il sentito dire, non avevano lo scopo di indicare gli autori diretti delle informazioni ma piuttosto di rendere esplicito il gruppo sociale ("social surface"), la comunità, cui si riferiva quel sapere o che riteneva fossero vere quelle notizie¹⁰⁹.

Sotto questo punto di vista, sembra più consona al metodo d'indagine erodoteo la possibilità che le notizie ascritte ai Lidi siano pervenute ad Erodoto attraverso intermediari greci ben informati, o comunque circolassero in ambienti greci assai vicini alle genti interessate dalle no-

tizie sull'impresa coloniale in Etruria¹¹⁰. La presenza di un filtro greco nel passaggio di informazioni e nella stesura finale del racconto è suggerita dalla forte impronta "letteraria" ellenica della descrizione relativa alle cause e alle dinamiche della migrazione lidia in Occidente. Le notizie della carestia che afflisse i Lidi per un ventennio circa e della conseguente selezione per sorteggio dei partecipanti alla spedizione oltremarina presentano forti somiglianze con i temi centrali dei racconti sulle fondazioni di Regio e di Cirene¹¹¹. Altrettanto evidente è l'analogia tra il dato relativo al trasporto di tutti i beni di valore sulle navi lidie e le narrazioni erodotee sulle partenze dei Focei dalle coste dell'Asia Minore verso la Corsica, prima, e da Alalia verso Elea, poi¹¹². A questi temi strutturali del racconto, che rimandano a *topoi* celebri della letteratura sulla colonizzazione greca di età storica, si può aggiungere anche il motivo dell'invenzione da parte dei Lidi dei giochi dei dadi, degli astragali e della palla, che richiama da vicino il mito di Palamede, l'eroe greco ritenuto inventore dei medesimi giochi¹¹³.

Sulla base di tutti questi elementi, dunque, sembra preferibile supporre che la narrazione dell'impresa coloniale di Tirreno risalga ad un racconto elaborato in ambienti greci, o misti greco-lidi, in cui alcune informazioni riguardanti la mitistoria delle popolazioni anelleniche dell'Asia Minore sono state rimaneggiate ed esposte secondo gli schemi narrativi consueti della letteratura sulla colonizzazione greca di età storica.

A realtà etniche dell'area centro-occidentale dell'Anatolia, e soprattutto alle regioni della Misia e della Frigia rimandano i nomi presenti nella genealogia di Tirreno, riportata sia da Erodoto sia, con alcune varianti significative, da Dionisio di Alicarnasso in I 27, 1. È quanto si può evincere soprattutto dall'attestazione

del nome di Manes, padre di Atys, che si ritrova nella forma genuina Masnes (più vicina all'originale Masdnes) nella genealogia di Tirreno esposta da Dionisio di Alicarnasso in I 27, 1¹¹⁴. Anche il nome Atys potrebbe essere messo in rapporto con celebri leggende legate al mondo frigio, se si ammettesse l'assimilazione di questo personaggio con l'eroe Attis noto alla tradizione ellenica¹¹⁵. Tuttavia, non è prudente trarre da queste considerazioni alcuna conclusione certa in merito alla più remota origine della saga di Tirreno. La tradizione erodotea sull'eponimo dei Tirreni è modellata sullo schema di genealogie leggendarie tese a dimostrare l'esistenza di rapporti di parentela tra diverse realtà etniche. La linea di discendenza Manes – Atys – Tyrsenos in I 94 è parallela ad altre genealogie microasiatiche riportate sempre da Erodoto. In IV 45 viene presentata la successione Manes – Kotys – Asie, e questi due ultimi nomi sono pure evocativi di realtà geo-politiche ben precise, in quanto Kotys è un personaggio legato alla Tracia e Asie è noto come l'eponimo della tribù di Sardi Asiade¹¹⁶. Inoltre, in I 171, Erodoto attribuisce ai Cari la notizia secondo la quale Lydos, da intendere molto probabilmente come lo stesso figlio di Atys¹¹⁷, avrebbe avuto tra i suoi fratelli Mysos e Car, eponimi della Misia e della Caria. È ovvio, comunque, che tutti questi alberi genealogici difficilmente possono far capo ad un'unica tradizione, collocabile in un solo ambiente e in un particolare momento storico, come quello della monarchia dei Mermnadi di Lidia. Si tratta piuttosto di liste "aperte", continuamente modificate, e integrate volta per volta, a seconda dei contesti e delle esigenze politiche contingenti, con l'inserimento di eponimi o di personaggi evocativi di determinate regioni.

Il nome di Tirreno sembra essere stato aggiunto nell'albero genealogico degli

Atiadi in una fase avanzata dello sviluppo delle leggende sui Lidi: lo suggerisce anche il fatto che egli è il primo, e unico, personaggio di questa stirpe legato ad una realtà geografica esterna alle regioni microasiatiche. Non è possibile stabilire con precisione chi siano stati gli autori dell'inserimento di Tirreno nella genealogia atiade. Su questo problema si sono esercitate diverse generazioni di studiosi, e qualsiasi soluzione proposta in merito, allo stato attuale della documentazione, non può superare il livello della congettura¹¹⁸. Tuttavia, il campo delle ipotesi si può restringere se si ritiene che la prima proiezione in Occidente di leggende ambientate in Lidia sia da mettere in rapporto con i più antichi contatti tra le città greche dell'Asia Minore e le regioni bagnate dal mar Tirreno.

In un articolo recente, M. Gras ha ripreso in considerazione, con nuovi argomenti, la tesi suggestiva, già formulata a suo tempo da Pareti e da Holland, secondo la quale nell'elaborazione del racconto su Tirreno e sulla colonizzazione lidia dell'Etruria avrebbero svolto un ruolo determinante i Greci d'Asia Minore, ed in particolare i Focei migrati in Occidente nel corso del VI sec. a.C.¹¹⁹. La leggenda della migrazione lidia sarebbe, a parere dello studioso francese, un racconto propagandistico ricalcato sul modello letterario delle imprese coloniali greche di età storica e legato al contesto delle migrazioni politiche del VI sec. a.C.: *«Il y a là une construction idéologique qui donnait à les émigrés du VI^e siècle une légitimité à être accueillis en Etrurie et qui mettait les Lydiens sur le même plan que les fondateurs des apoikiai du VIII^e siècle qui partaient par manque de terres après un tirage au sort. Je soupçonnerais donc des milieux grecs de l'Eolide ou de l'Ionie (phocéens?) d'être à l'origine de ce mythe: Phocée ne pouvait revendiquer une action*

*colonisatrice au VIII^e siècle: dès lors elle l'attribuait aux voisins et amis lydiens»*¹²⁰.

Certamente non si può misconoscere che l'assimilazione degli Etruschi ai Lidi poteva essere sfruttata anche in chiave politica per rivendicare diritti di possesso territoriale e per impostare i rapporti dell'attualità tra Greci d'Occidente ed Etruschi sulla stessa lunghezza d'onda delle relazioni intrecciate in madrepatria tra Greci d'Asia Minore e genti lidie. C'è da chiedersi, tuttavia, se alla base di questa operazione ideologica non vi sia in primo luogo l'esigenza, sopra richiamata, di decodificare, interpretare e classificare l'identità etnica delle popolazioni non-greche incontrate in Occidente. L'identificazione degli Etruschi con un popolo discendente dai Lidi sembra rispondere allo stesso processo ermeneutico che portò i Greci d'Occidente a riconoscere diverse popolazioni non-greche dell'Occidente come discendenti dei Troiani o degli Arcadi o dei Pelasgi (come abbiamo visto). Queste classificazioni delle identità etniche "altre" poggiavano sui tratti culturali distintivi dei singoli popoli non-greci, che venivano associati per analogia alle connotazioni peculiari di *ethne* noti al patrimonio culturale greco. Le genti straniere, di cui non si conosceva il passato, venivano così assimilate a popolazioni che da sempre appartenevano all'universo dei Greci, in modo da accorciare le distanze reciproche e rendere tali popolazioni più "familiari" nei confronti del mondo greco. In tal modo, l'operazione poteva essere funzionale, anche, a preparare un terreno d'incontro comune e a gettare un "ponte" tra Greci e non-Greci per instaurare relazioni di vario genere, commerciali, politiche e quant'altro¹²¹.

Nel caso degli Etruschi, si può forse ammettere la possibilità che la loro remota discendenza dai Lidi sia stata rico-

struita sulla base delle affinità culturali tra i due popoli, quali erano percepite dai coloni greci d'Occidente provenienti dall'Asia Minore (i Focei?). I Lidi, com'è noto, erano considerati barbari a tutti gli effetti, anche se si riteneva che ad un certo momento della loro storia fossero stati governati da una stirpe discendente da Eracle. Erodoto parla esplicitamente di alterità dei Lidi rispetto al mondo greco, ma non manca allo stesso tempo di mettere in risalto la somiglianza tra i costumi dei Lidi e quelli dei Greci: al popolo microasiatico spettano primati culturali importanti per la storia della civiltà, come la coniazione delle prime monete, l'adozione del commercio al dettaglio e ancora l'invenzione dei giochi sopra ricordati, avvenuta in occasione appunto della carestia che causò la spedizione coloniale in Occidente¹²². Si tratta dunque di un popolo caratterizzato da un elevato grado di civiltà e da un alto livello di ricchezza e di potenza, il cui apice venne raggiunto all'epoca del regno di Creso. Ma nell'immaginario collettivo dei Greci, riflesso già nella poesia lirica arcaica, i Lidi erano connotati anche da altri tratti culturali più specifici e meno positivi, che rimasero sempre legati al loro ritratto, quali *topoi* letterari associati indelebilmente al *nomen* lidio. Mi riferisco ovviamente in primo luogo alla *tryphé* lidia, ossia al sistema di vita basato sul lusso smodato, sulla mollezza e sulla eccessiva raffinatezza dei costumi, che nell'ottica moralistica della storiografia greca di stampo aristocratico era intesa come fenomeno degenerativo della potenza e della ricchezza raggiunta all'epoca del regno dei Mermnadi. Lo stereotipo della *tryphé* lidia venne a sovrapporsi anche all'immagine del barbaro orientale, dispotico e tricotante, diffusasi in seguito alle guerre greco-persiane, sulla scorta soprattutto della fama che ricevette la figura del re

Creso, simbolo per eccellenza della *hybris* punita dagli dei. Di conseguenza, i Lidi divennero anche l'emblema del dispotismo "all'orientale" e del sistema di governo basato fundamentalmente sullo sfruttamento degli schiavi: la connessione tra i Lidi e la schiavitù è dovuta anche alla massiccia presenza di schiavi lidi nella Grecia di età arcaica e classica, e soprattutto ad Atene¹²³.

Attraverso lo "specchio" del paradigma lidio, l'identità etnica degli Etruschi veniva così costruita attorno ad alcuni temi specifici che erano ritenuti comuni ad entrambi i popoli: come i Lidi, gli Etruschi avevano raggiunto un alto grado di civiltà, di opulenza e di potenza, grazie al dominio su diverse comunità italiche circostanti; analogamente ai Lidi, gli Etruschi avevano instaurato relazioni altalenanti col mondo greco, improntate, a livello privato, al libero scambio commerciale, all'apertura culturale e all'integrazione di singoli gruppi di Elleni, ma caratterizzate anche, a livello politico, dalla rigida divisione delle sfere di competenze, che poteva sfociare anche in episodi conflittuali; ma soprattutto, come nel caso dei Lidi, l'immagine che accompagna costantemente gli Etruschi nella storiografia greca è quella del popolo dedito alla *tryphé*¹²⁴. A gli occhi dei Greci la *tryphé* costituisce il risvolto negativo, l'altra faccia dell'alto grado di potenza e di ricchezza raggiunto dagli Etruschi nel corso del V sec. a.C., grazie soprattutto allo sfruttamento agricolo dell'ampio territorio conquistato nell'area campanolaziale. Come ha chiarito il Musti, le rappresentazioni degli Etruschi come un popolo viziato dagli eccessi del lusso e dalla *tryphé*, vista nella deformazione della storiografia moralistica come un effetto aberrante della ricchezza agraria, sono presenti in diversi filoni della tradizione greca che vanno dal V sec. a.C. fino a Stra-

bone, e risalgono alle esperienze storiche di fondo maturate presso gli osservatori della città greche dell'Italia meridionale¹²⁵. Non è da escludere dunque che proprio in alcuni di questi ambienti italoti, e più precisamente in quelli di lontana discendenza microasiatica, si sia potuto dare compimento al processo di identificazione dei Tirreni con i Lidi, fondato sulla percezione delle forti somiglianze che presentavano i due popoli sui diversi piani, politico, culturale e socioeconomico.

Il carattere artificioso e "discorsivo" di questa operazione culturale si manifesta in maniera ancora più evidente negli sviluppi della tradizione letteraria post-erodotea (la "vulgate hérodotéenne", com'è stata definita in maniera appropriata dal Briquel). La genealogia di Tirreno ha subito nelle fonti più tarde alcune modifiche significative, consistenti soprattutto nell'introduzione delle radici elleniche nella stirpe "barbara" da cui sarebbero discesi gli Etruschi. Sono principalmente due i filoni che si innestano nella tradizione erodotea, puntualmente registrati da Dionisio di Alicarnasso tra le varianti della tesi lidia¹²⁶: nel primo, Tirreno diventa figlio di Eracle e della ninfa lidia Onfale; nel secondo filone, invece, Tirreno viene indicato come un figlio dell'eroe arcademio Telefo, trasferitosi in Italia dopo la guerra di Troia.

La prima versione "eraclide" è riportata anche, in una forma più estesa, da Strabone, laddove si afferma, però, che il padre di Tirreno era Atys, discendente di Eracle e Onfale¹²⁷. In questo modo, veniva completamente ribaltata la lista delle dinastie lidie esposta da Erodoto, secondo la quale la stirpe eraclide dei re di Lidia cominciava solo con Agron ed era del tutto sganciata dalla dinastia Atiade che aveva regnato in precedenza¹²⁸. La genealogia sottesa nel passo di Strabone, invece, fa cominciare il regno delle stirpi

eraclidi già con gli Atiadi, e quindi sembra il risultato di un'erudita combinazione delle tradizioni precedenti operata in qualche ambiente greco, interessato ad evidenziare le radici greche tanto dei re Lidi quanto degli Etruschi.

La seconda versione, incentrata sulla nascita di Tirreno da Telefo, attenua ancora di più l'impronta lidia, e quindi barbara, delle origini dei Lidi, a tutto vantaggio dell'elemento greco¹²⁹. Essa risale alla tradizione raccolta da Licofrone nell'*Alessandra*, e dai relativi scolii, secondo la quale Telefo era figlio di Eracle e Auge, figlia del re di Tegea Aleos¹³⁰. Questo personaggio era noto soprattutto per i suoi legami con la Misia e con Troia: Telefo era stato allevato dal re di Misia Teutrante, ne sposò la figlia Argiope, e da questa ebbe i figli Tirreno e Tarchon, eponimo di Tarquinia. La leggenda di Telefo presenta molte varianti e diversi aspetti complessi sui quali non è possibile certo soffermarsi qui. Basti osservare, per quel che interessa al nostro discorso, che il dato relativo alla nascita di Tirreno da Telefo non presenta più alcun legame diretto con la Lidia o con gli altri dati presenti nella tradizione erodotea: la fama della provenienza lidia degli Etruschi si era ridotta ormai ad una semplice allusione al personaggio che avrebbe guidato i coloni dall'Asia Minore in Italia¹³¹.

L'esame degli sviluppi post-erodotei della leggenda lidia esula dai limiti posti al presente lavoro. Mi preme però sottolineare come in queste versioni più tarde, qualunque sia l'epoca e l'ambiente in cui sono state elaborate, si smorzi, fino a scomparire quasi del tutto, la distinzione tra l'identità etnica specifica degli Etruschi e quella greca, che era stata alla base delle più antiche percezioni e rappresentazioni delle origini di questo popolo. Si tratta per lo più di erudite rielaborazioni genealogiche, in cui poco spazio si lascia alla presentazione delle connotazioni

peculiari delle genti etrusche. È solo presso gli ambienti romani e in seguito alla conquista dell'Etruria da parte di Roma che si torna a parlare dei vari contributi apportati da queste genti locali allo sviluppo della civiltà italica¹³². Nessun cenno si trova più, invece, nelle tradizioni sul Tirreno "eraclide", alla potenza navale tirrenica, intesa sia in termini di talassocrazia sia nel senso degenerativo della pirateria; così come molto pallide e quasi evanescenti sono le allusioni ai tratti culturali che accomunano i Lidi agli Etruschi (eccezion fatta per l'indicazione della nascita di Tirreno dalla ninfa Onfale, rappresentante mitica della *tryphé* del

mondo lidio). Gli Etruschi non sono più i barbari alloglotti assimilabili ai Pelasgi o le genti potenti e raffinate paragonabili ai Lidi, ma solo un popolo ritenuto non troppo distante dalle radici etniche del mondo greco. Come ha ben messo in evidenza Briquel, l'obiettivo principale degli sviluppi più tardi delle tradizioni derivanti da Erodoto e da Ellanico era quello di «*souligner la participation de certaines populations non-grecques aux valeurs de l'héllénisme en leur attribuant une origine grecque, voire une caractère de peuple grec ou de cité grecque, quand bien même celui-ci ne répond en rien à la réalité concrète de leur identité présente*»¹³³.

APPENDICE

REPERTORIO DELLE FONTI LETTERARIE SULLE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI

A cura di Bartolina Orlando

Fonte (autore, opera e cronologia)	Notizia
<i>Ellanico di Lesbo apud Dion. Hal. A.R. I 28, 3.</i> Il metà V sec. a.C.	<i>I Tirreni derivano da un gruppo di Pelasgi migrati dalla Tessaglia nella sesta generazione a partire da Pelasgo.</i>
<i>Erodoto di Alicarnasso I 94 (= Dion. Hal. A.R. I 29, 3.</i> Il metà V sec. a.C.	<i>I Tirreni sono coloni Lidi giunti in Italia intorno al 1200 a.C., sotto la guida di Tirreno figlio del re di Lidia Ati.</i>
<i>Androne di Alicarnasso apud Steph. Biz. s.v. Δόριον.</i> IV sec. a.C.	<i>Migrazione dei Pelasgi dalla Tessaglia alla Tirrenia.</i>
<i>Timeo apud Tertull. De spectac. 5.</i> IV-III sec. a.C.	<i>I Tirreni discendono da un gruppo di Lidi arrivati in Etruria sotto la guida di Tirreno.</i>
<i>Licofrone Alex. 1238 ss.</i> III sec. a.C. (?)	<i>I Tirreni provengono dall'Asia; l'eponimo Tirreno e il fratello Tarcone sono figli del re di Misia e discendenti di Eracle; Tirreno e Tarcone, inoltre, assieme ad Enea e a Nano, arrivano in Occidente e si stabiliscono in Tirrenia.</i>
<i>Mirsilo di Lesbo apud Dion. Hal. A.R. I 23, 5; 28, 4.</i> III sec. a.C.	<i>I Pelasgi d'Etruria sono identificabili con i Tirreni; ma i Tirreni prendono successivamente il nome di Pelasgi (da <i>πελαργοί</i> = cicogne), in seguito alla loro migrazione "a stormi" da Occidente verso Oriente.</i>

Anticlide di Atene apud Strab. V 2, 4. III sec. a.C.	<i>I Tirreni derivano da un gruppo di coloni lidi guidato da Tirreno figlio di Ati, e unitosi ad un contingente di Pelasgi stanziati a Lemno e Imbro.</i>
Catone apud Serv. ad Verg. Aen. X 179. III-II sec. a.C.	<i>Origine orientale dei Tirreni.</i>
Pseudo Scimno Perieg. 217 ss. II sec. a.C.	<i>I Pelasgi dell'Etruria sono distinti dai Tirreni, che sono di origine lidia: Tirreno, figlio di Ati, giunto nel paese degli Umbri, fonda il popolo della Tirrenia.</i>
Varrone apud Serv. ad Verg. Aen. VIII 600. II-I sec. a.C.	<i>I Pelasgi stanziati in Etruria sono identificabili con i Tirreni.</i>
Varrone apud Schol. Veron. in Aen. X 183. II-I sec. a.C.	<i>Caere viene fondata dai Pelasgi che, essendo assetati, avrebbero salutato con gioia (χαῖρε) la vista di un torrente (cfr. anche Serv. ad Verg. Aen. X 183, senza citazione della fonte).</i>
Cicerone De div. I 12, 2. I sec. a.C.	<i>Origine lidia degli Etruschi.</i>
Catullo XXXI 13. I sec. a.C.	<i>Allusione ai Lidi a proposito dei Reti del Lago di Garda, di origine etrusca.</i>
Diodoro Siculo XIV 113, 1. I sec. a.C.	<i>Due tesi sui Tirreni della pianura Padana: coloni inviati dall'Etruria, oppure discendenti dei Pelasgi provenienti dalla Tessaglia.</i>
Virgilio Aen. II 781-2; VIII 479 ss., 499; IX 10-1; X 155; XI 758-9. I sec. a.C.	<i>Diversi riferimenti ai Lidi e ai Meoni a proposito dell'Etruria.</i>
Orazio Sat. I 6, 1. I sec. a.C.	<i>Allusione all'origine lidia degli Etruschi.</i>
Dionisio di Alicarnasso A.R. I 20, 5; 25-30; III 58, 1. I sec. a.C. - I sec. d.C.	<i>Riporta tutte le tesi precedenti. Propende per l'origine autoctona dei Tirreni. Caere fondata dai Pelasgi.</i>
Strabone V 2, 2-3. I sec. a.C. - I sec. d.C.	<i>I Tirreni, di origine lidia, si sovrappongono in Etruria ai Pelasgi. Chiamati presso i Romani Etruschi o Tusci, traggono la denominazione da Tirreno, figlio di Ati e discendente di Eracle e di Onfale. Tirreno fonda dodici città, che affida alla guida di Tarcone, da cui il nome Tarquinia. Agylla è una fondazione dei Pelasgi provenienti dalla Tessaglia, ma la città verrà occupata in un secondo tempo dai Tirreni e chiamata Caere dal saluto χαῖρε rivolto da uno degli abitanti agli invasori Tirreni.</i>
Livio V 33, 11. I sec. a.C. - I sec. d.C.	<i>I Reti delle alpi centro-orientali traggono le loro origini da genti etrusche.</i>
Ovidio Metam. III 576 ss. I sec. a.C. - I sec. d.C.	<i>Allusione all'origine lidia degli Etruschi.</i>

Pompeo Trogo (Giustino Epit. XX 1, 7). I sec. a.C.-I sec. d.C.	Provenienza degli Etruschi dalla Lidia.
Igino Fab. 274, 20; apud Serv. ad Verg. Aen. VIII 597; apud Serv. ad Verg. Aen. VIII 600. I sec. a.C. – I d.C.	Tirreno, figlio di Eracle, inventò la tuba. I Romani, chiedendo il nome della loro città agli abitanti di Agylla, fondata da Agella, si sentirono rispondere <i>χαῖρε</i> , donde il nome Caere. Identificazione fra i Pelasgi e i Tirreni.
Velleio Patercolo I 1, 4. I sec. a.C.- I sec. d.C.	I Tirreni sono coloni dei Lidi guidati da Tirreno.
Valerio Massimo II 4, 4. I sec. a.C.- I sec. d.C.	Allusione all'origine lidia degli Etruschi.
Seneca ad Helviam matr. VII 2. I sec. d.C.	Allusione all'origine asiatica degli Etruschi.
Stazio Sylv. I 2, 190. I sec. d.C.	Allusione all'origine lidia degli Etruschi.
Silio Italico Pun. IV 719; V 6 ss.; IX 190; X 484; XI 139; XIII 8; 828. I sec. d.C.	Presenza di coloni meoni in Italia. Tirreno venne dalla Meonia nelle coste dell'Occidente e insegnò l'uso della tuba agli indigeni. Termine "lidio" usato come sinonimo degli Etruschi.
Verrio Flacco apud Festo s.v. Tyranni. I sec. d.C.	Origine lidia dei Tirreni. Gli Etruschi erano chiamati Tirreni da Tirreno, capo dei Lidi, e tyranni per la loro crudeltà (cfr. tradizione in Filocoro ateniese).
Plinio N.H. III 5, 8. I sec. d.C.	I Tirreni, di origine lidia, si sovrappongono ai Pelasgi in Etruria, che in precedenza avevano cacciato gli Umbri. Caere era chiamata Agylla dai fondatori Pelasgi.
Tacito Ann. IV 55. I-II sec. d.C.	La Tirrenia venne colonizzata da un contingente lidio guidato da Tirreno, fratello di Lido e figlio di Ati.
Plutarco Rom. 2. I-II sec. d.C. Appiano Pun. LXVI. II sec. d.C.	I Tirreni (di origine pelasgica) si spostarono prima dalla Tessaglia alla Lidia, e da lì in Italia. Allusione all'origine lidia degli Etruschi.
Dionisio Periegeta Perieg. 347 ss. II sec. d.C.	I Tirreni sono di origine lidia e sono distinti dai Pelasgi dell'Etruria. Differenza tra i Tirreni, collocati a nord, e i Pelasgi, venuti da Cillene e stabilitisi vicino ai Tirreni sulle coste tirreniche.
Sesto Pompeo Festo Verb. 322, 39. II-III sec. d.C.	Tirreno parte dalla Lidia ed occupa la parte dell'Italia chiamata Etruria.
Solino Memor. II 7. III-IV sec. d.C.	Tirreno re della Lidia.
Solino Memor. II 21.	Agylla/Caere fondata dai Pelasgi.

Marziano Capella De nupt. VI 642. IV – V sec. d.C.	Agylla/Caere fondata dai Pelasgi.
Servio ad Verg. Aen. I 67. fine IV-V sec. d.C.	I Tirreni sono coloni lidi guidati da Tirreno, il quale però perde la vita in mare. La regione dello sbarco prende il nome di Tuscia, da Tusco, figlio di Tirreno.
Servio ad Verg. Aen. II 781; VIII 479. fine IV-V sec. d.C.	I Tirreni prendono il nome da Tirreno, partito dalla Lidia, un tempo chiamata Meonia. Il nome Tusci deriva dai sacrifici. Agylla-Caere venne fondata, secondo alcuni, da Pelasgo, secondo altri da Telegono, secondo altri ancora da Tirreno, figlio di Telefo.
Rutilio Namaziano I 596. V sec. d.C.	Allusione all'origine lidia degli Etruschi.
Rufo Festo Avieno Carm. III 490 ss. IV sec. d.C.	Tirreni distinti dai Pelasgi, che provenivano da Cillene di Arcadia.
Stefano Bizantino s.v. Ἀγύλλα. VI sec. d.C.	Agylla fondata dai Pelasgi provenienti dalla Tessaglia, ma la città verrà occupata in un secondo tempo dai Tirreni e chiamata Caere dal saluto χαίρει rivolto da uno degli abitanti agli invasori Tirreni (cfr. Strabone).
Prisciano Perieg. 344 ss. VI sec. d.C.	Tirreni distinti dai Pelasgi, che provenivano da Cillene.
Giovanni Lorenzo Lido Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτ. VI sec. d.C.	I Tirreni sono un popolo autoctono, di origine sicana, civilizzato dal lidio Tirreno.
Isidoro di Siviglia Etym. XIV 3, 43. VI-VII d.C.	I Tirreni derivano da un gruppo di coloni giunti dalla Lidia, prima denominata Meonia, sotto la guida di Tirreno, fratello di Lido.
Eustazio ad Dionys. Perieg. 347 ss. XII sec. d.C.	I Tirreni prendono il nome da Tirreno, figlio di Lido, figlio di Ati; Tirreno, dietro incarico del padre, conquista la regione, che da lui prende il nome di Tirrenia, e vi fonda dodici città, sulle quali impone come ecista Tarcone. Tirreni distinti dai Pelasgi, che provenivano da Cillene di Arcadia.
Niceforo Blemmide Geogr. synopt. 331-402 XIII sec. d.C.	Tirreni distinti dai Pelasgi, che provenivano da Cillene di Arcadia.
Schol. ad Plat. Tim. 25b. ?	La regione Tirrenia e il mare Tirreno prendono il nome da Tirreno, figlio di Agron, figlio di Ati, figlio di Lido salpato dalla Lidia alla volta dell'Occidente.
Schol. ad Lycoph. Alex. 1245, 1249. ?	Tarcone e Tirreno, da cui deriva il nome di Tirrenia, sono figli di Telefo, re dei Misi, e discendenti di Eracle.
Schol. ad Lycoph. Alex. 1351. ?	I Tirreni derivano da Tirreno sono figli di Ati, re dei Lidi. Dopo aver conquistato la Tirrenia, regnò su di essa. (cfr. Schol. Tzetz. ibid., ove tale versione figura in forma più estesa).

Natalis Comes IX.5.
1520-1582 d.C.

Secondo la versione di Doroteo Corinzio, Tirreno, da cui prende il nome la Tirrenia, era figlio di Ati e di una ninfa Iulia.
Secondo altri autori, tra cui Sostrato, Tirreno e Ati erano figli di Eracle e di Iole.

BIBLIOGRAFIA

Le abbreviazioni delle riviste sono quelle de *L'Année Philologique*.

AA. VV. 1993. F. BERTI – P.G. GUZZO (a cura di), *Spina: storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 26 settembre 1993-15 maggio 1994), Ferrara.

Agostiniani L. 1986. *Sull'etrusco della stele di Lemno*, in *AGI* 71, 1-2, pp. 15-46.

AIGNER FORESTI L. 1992. *Gli Etruschi e la loro autocoscienza*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, *CISA* 18, Milano, pp. 93-113.

AMBAGLIO D. 1980. *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa.

AMBAGLIO D. 2005. *Ellanico, un Lokalpatriotismus problematico*, in A. MELE – M.L. NAPOLITANO – A. VISCONTI, *Eoli ed Eolide tra madre patria e colonie*, Napoli, pp. 135-144.

ASHERI D. (a cura di) 1991. *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano.

ASSMANN J. 1992. *La memoria culturale*, trad. it., Torino. BADER F. 2003. *Une traversée menée à terme: noms de conquérants i.e. en étrusque (Pélasges, Tyrrhènes, Tusci, Etrusci, Tarkôn, Tarquin)*, in S. MARCHESINI – P. POCETTI (a cura di), *Linguistica è storia – Sprachwissenschaft ist Geschichte. Scritti in onore di C. de Simone – Festschrift für C. de Simone*, Pisa, pp. 33-49.

BEEKES R. 2002. *The Prehistory of the Lydians, the Origin of the Etruscans, Troy and Aeneas*, in *BO* 59, pp. 205-241.

BEEKES R. 2003. *The Origins of the Etruscans*, Amsterdam (Mededelingen Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen 66, 1).

BENTZ M. – REUSSER C. (Hrsg.) 2004. *Attische Vasen in etruskischem Kontext: Funde aus Häusern und Heiligtümern, Beihefte zum Corpus vasorum antiquorum 2*, München. BICKERMANN E.J. 1952. «Origines gentium», in *CPh* 47, pp. 65-81 = *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como, pp. 399-417.

BIRASCHI A.M. 1996. *Κρηστών ὑπὲρ Τυρσηνῶν. A proposito di Hdt. I 57: mito e tradizione storiografica*, in *GeogrAnt* 5, pp. 163-169.

BRACCESI L. 1977. *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*², Bologna.

BRACCESI L. 1998. *Ierone, Erodoto e l'origine degli Etruschi*, in *Hesperia* 9. *Studi sulla Grecità di Occidente a cura di Lorenzo Braccesi*, Roma, pp. 53-61.

BRIQUEL D. 1984. *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome.

BRIQUEL D. 1986. *Visions étrusques de l'autochtonie*, in *DHA* 12, pp. 295-313.

BRIQUEL D. 1991. *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Rome.

BRIQUEL D. 1993. *Les Tyrrhènes, peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Rome.

BRIQUEL D. 2000a. *Pélasges et Tyrrhènes en zone Égéeenne*, in F. PRAYON – W. RÖLLIG (Hrsg.), *Akten des Kolloquiums zum Thema Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Tübingen, 12.-13 Juni 1997, Pisa – Roma, pp. 19-36.

BRIQUEL D. 2000b. *Le origini degli Etruschi: una questione dibattuta fin dall'antichità*, in M. TORELLI (a cura di), *The Etruscans*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi 2000), Milano, pp. 43-51.

BRIQUEL D. 2004. *Les visions antiques de l'origine des Étrusques: barbares, quasi-Hellènes ou Grecs à part entière?*, in *I Greci in Etruria*, Atti dell'XI Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2003), Roma (= *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina*, 11, 2004), pp. 9-30.

CASSOLA F. (a cura di) 1981. *Inni omerici*, Milano.

CERCHIAI L. 1985. *Campani*, Milano.

CERCHIAI L. 1996. *Le scimmie, i Giganti e Tifeo: appunti sui nomi di Ischia*, in L. BREGLIA PULCI DORIA (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 2, Napoli, pp. 141-150.

COLONNA G. 1980-1981. *La Sicilia e il Tirreno*

- nel V e IV secolo, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica (Palermo – Etruria meridionale – Sardegna, 13-23 aprile 1980), *Kokalos* 26-27, 1, pp. 157-183.
- COLONNA G. 1984. *Apollon, les Étrusques et Lipara*, in *MEFRA* 96, 2, pp. 557-574.
- COLONNA G. 2000. *Tyrrhenus Lipari frater*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 265-269.
- COLONNA G. 2002-2003. *Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale: tra Mitistoria, Storia e Archeologia*, in *EtrStud* 9, pp. 191-203.
- COPPOLA A. 1995. *Archaiologia e propaganda, I Greci, Roma e l'Italia*, Roma.
- CORCELLA A. (a cura di) 1993. *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano.
- DE JULIIS E.M. 2008. *Atene e l'area ionico-adriatica*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto, pp. 551-565.
- DE SIMONE C. 1996. *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze.
- DE SIMONE C. 1997. *I Tirreni a Lemnos: paralinguistica metodologica (nonché teorici)*, in *Ostraka* 6, 1, pp. 35-50.
- DE SIMONE C. 1998. *Etrusco e "tirreno" di Lemnos: "Urverwandschaft"?*, in *RFIC* 126, 4, pp. 392-411.
- DE SIMONE C. 2008. *'L'origine degli Etruschi' ancora: recenti teorie*, in *SE* 74, 2008, pp. 169-196.
- DREWS R. 1992. *Herodotus 1.94, the drought ca. 1200 BC, and the origin of the Etruscans*, in *Historia* 41, 1, pp. 14-39.
- ERSKINE A. 2001. *Troy between Greece and Rome: local tradition and imperial power*, Oxford.
- GABBA E. 1975. *Mirsilo di Metimna, Dionigi e i Tirreni*, in *RAL* s. VIII, 30, pp. 35-49.
- GABBA E. 1991. *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley.
- GIUFFRIDA IENTILE M. 1983. *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, Roma.
- GIUFFRIDA M. 1999. *Note su Lemno arcaica*, in *Hormos* 1, pp. 113-143.
- GRAS M. 1976. *La piraterie tyrrhénienne en mer Égée: mythe ou réalité?, in L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Rome, pp. 341-370.
- GRAS M. 1984. *Cité grecque et lapidation, in Du châtement dans la cité. Supplices corporels et pain de mort dans le monde antique. Table ronde de Rome (9-11 novembre 1982)*, Rome, pp. 75-89.
- GRAS M. 1985. *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome.
- GRAS M. 1997. *L'Occidente e i suoi conflitti*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II, 2, Torino, pp. 61-85.
- GRAS M. 2003. *Autour de Lemnos*, in S. MARCHESINI – P. POCCHETTI (a cura di), *Linguistica è storia – Sprachwissenschaft ist Geschichte. Scritti in onore di C. de Simone – Festschrift für C. de Simone*, Pisa, pp. 107-113.
- HALL J.M. 1997. *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge.
- HALL J.M. (ed.) 2002. *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago – London.
- HARTOG F. 1980. *Le miroir d'Hérodote*, Paris.
- HEURGON J. 1980. *A propos de l'inscription "tyrrhénienne" de Lemnos*, in *CRAI* 124, 3, pp. 578-600.
- HEURGON J. 1988. *Homère et Lemnos*, in *CRAI*, pp. 15-30.
- HOLLAND L.A. 1937. *Herodotus, I, 94. A Phocæan Version of an Etruscan Tale*, in *AJA* 41, pp. 377-382.
- JACOBY F. 1949. *Atthis*, Oxford.
- LEJEUNE M. 1967. *A propos du problème des Pélasges*, in *Atti del Primo Simposio di Protostoria d'Italia (Orvieto 1967)*, Roma 1969, pp. 209-215.
- LEJEUNE M. 1980. *Un Phocéen à Lemnos?*, in *CRAI* 124, 3, pp. 600-606.
- LOMBARDO M. 1990. *Erodoto storico dei Lidî*, in G. NENCI – O. REVERDIN, *Hérodote et les peuples non Grecs (Vandoeuvres – Genève, 22-26 août 1988)*, Vandoeuvres – Genève, pp. 171-203.
- LUND A.A. 2005. *Hellenentum und Hellenizität: zur Ethnogenese und zur Ethnizität der antiken Hellenen*, in *Historia* 54, pp. 1-17.
- LURAGHI N. 2001. *Local Knowledge in Herodotus' Histories*, in N. LURAGHI (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, pp. 138-160.
- LUPPINO E. 1972. *I Pelasgi e la propaganda politica del V secolo a.C.*, in *CISA* 1, Milano, pp. 71-77.
- MALKIN I. 1998. *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley – Los Angeles – London.
- MALKIN I. (ed.) 2001. *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (Massachusetts) – London.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. 2001. *Athènes-Étrurie:*

- brevi considerazioni a partir de Caere, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del 23 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma 2001, pp. 247-255.
- MAZZARINO S. 1966. *Il pensiero storico classico*, I, Roma – Bari.
- MEISTER K. 1992. *La storiografia greca*, trad. it., Roma – Bari.
- MELE A. 2010. *Ausoni in Campania tra VII e V secolo a.C.*, in F. SENATORE – M. RUSSO (a cura di), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (Sorrento, 19 maggio 2007), *I Quaderni di Oebalus I*, Roma, pp. 291-329.
- MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di) L. 2002. *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano.
- MUSTI D. 1970. *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi sul Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, in QUCC 10.
- MUSTI D. 1981. *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiaca delle origini di Roma*, in *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma, pp. 23-44.
- MUSTI D. 1989. *L'immagine degli Etruschi nella storiografia antica*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale etrusco* (Firenze, 26 maggio- 2 giugno 1985), I, Roma, pp. 19-39.
- PAGLIARA A. 1997-2000. *Questioni aperte di archeologia e storia eoliana*, in *Studi classici. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia*, 33, pp. 215-228.
- PAGLIARA A. 1999. *Ausonia terra, 2. Stato della questione ed area di stanziamento degli Ausones*, in RCCM 41, pp. 173-199.
- PAGLIARA A. 2000. *Gli Ausoni e il popolamento del Lazio preromano in Dionigi d'Alicarnasso, Virgilio e Plinio*, in *MediterAnt* 3, pp. 143-164.
- PALLOTTINO M. 1949. *Erodoto autoctonista*, in *StEtr* 20, pp. 11-16.
- PALLOTTINO M. 1984. *Etruscologia*, VII ed., Milano.
- PARRETI L. 1926. *Le origini etrusche*, Firenze.
- PEARSON L. 1939. *Early Ionian Historians*, Oxford.
- POCCETTI P. 2008. *Aspetti linguistici e filoni culturali nei rapporti tra Atene e l'Occidente*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto, pp. 617-720.
- SAMMARTANO R. 1997. *Mito e storia nelle isole Eolie*, in *Hesperia* 7. *Studi sulla grecità di Occidente a cura di Lorenzo Braccesi*, Roma, pp. 37-56.
- SAMMARTANO R. 1998. *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Suppl. a Kokalos 14, Roma.
- SORDI M. 1989. *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*, Milano.
- SORDI M. 2006. *Il mito di Telefo e gli Arcadi in Italia*, in *Aevum* 80, 1, pp. 63-65.
- SOURVINOU-INWOOD C. 2003. *Herodotos (and others) on Pelasgians: Some Perceptions of Ethnicity*, in P. DEROW – R. PARKER (eds.), *Herodotus and his World. Essays from a Conference in Memory of George Forrest*, Oxford, pp. 104-144.
- SPAWFORTH A. 2001. *Shades of Greekness: A Lydian Case Study*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (Massachusetts) – London, pp. 375-400.
- TALAMO C. 1979. *La Lidia arcaica (Tradizioni genealogiche ed evoluzione istituzionale)*, Bologna.
- TORELLI M. 1986. *La storia*, in M. PALLOTTINO (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 3-76.
- TORELLI M. 1997. *Storia degli Etruschi*, Roma – Bari.
- VALVO A. 1988. *La "profezia di Vegoia". Proprietà fondiaria e aruspicina in Etruria nel I secolo a.C.*, Roma.
- VANSINA J. 1985. *Oral tradition as History*, Oxford.

NOTE

¹ Su tutto ciò, BRIQUEL 2003, pp. 9-30. In questo contributo lo studioso sviluppa e integra alcune osservazioni formulate già nei suoi precedenti lavori sulle tradizioni letterarie relative alle origini etrusche, ed in particolare nelle tre fondamentali monografie, cui si farà spesso riferimento di seguito: BRIQUEL 1984; 1991; 1993. Vd. anche BRIQUEL 1986; 2000a; 2000b; 2004.

² Non è possibile fare riferimento a tutti i numerosissimi studi che sono stati dedicati negli ultimi anni alla nozione di identità etnica e alla sua applicazione nei vari casi del mondo antico. Per la problematica generale, si rimanda a:

HALL 1997; MALKIN 1998; 2001; MOSCATI CASTELNUOVO 2002; HALL 2002; LUND 2005.

³ A queste tre identità se ne potrebbe aggiungere una quarta, se si ritiene che i Tirreni menzionati nei versi finali della *Teogonia* di Esiodo (vv. 1011-1016), quali sudditi di Agrio e Latino, figli di Odisseo e di Circe, fossero inclusi tra le popolazioni italiche considerate discendenti dell'eroe di Itaca. In realtà, i versi esiodei, alquanto problematici e controversi anche per quanto riguarda la loro datazione, sembrano fare riferimento ad una vaga e indistinta realtà geografica occidentale, ancora fluttuante tra la realtà e il mito (vd. il cenno alle isole sacre), in cui gran parte delle popolazioni locali incontrate dai primi coloni greci delle coste italiche (gli Eubei) era designata coll'appellativo generale appunto di *Tyrsenoi*. Da questo punto di vista, non è necessario pensare che Esiodo abbia confuso gli Etruschi, noti già al mondo greco a partire dall'VIII sec. a.C., con i Latini ritenuti discendenti diretti di Odisseo e dunque assorbiti in un orizzonte etnico ellenico. Comunque sia, anche a voler ammettere che al livello cronologico dei versi esiodei non si facesse ancora alcuna distinzione tra Latini e Tirreni, si deve registrare il fatto che in tutta la letteratura successiva ad Esiodo non sembra emergere più alcuna indicazione o allusione ad una presunta discendenza dei Tirreni da Odisseo. Su tutto ciò, vd., da ultimo MALKIN 1998, pp. 180 ss. Sui versi di Esiodo v. ora anche l'intervento di A. Ercolani, in questo volume.

⁴ Per i singoli passi vd. *infra*.

⁵ PALLOTTINO 1984, p. 85.

⁶ Per la rassegna delle posizioni dei moderati circa la presentazione del problema da parte di Dionisio di Alicarnasso, vd. soprattutto PALLOTTINO 1984, pp. 85 ss.; BRIQUEL 1986; 2004.

⁷ Sulla visione ideologica di Dionisio in merito alla etnografia italica vd. le lucide analisi di MUSTI 1970; 1981, pp. 23-44. Vd. anche i fondamentali studi di GABBA 1975, pp. 35-49; 1991.

⁸ Vd. soprattutto, tra gli studi più recenti: TORELLI 1986, p. 18; SORDI 1989, p. 20; GABBA 1991, p. 113, n. 42; AIGNER FORESTI 1992, pp. 93-113; SORDI 2006, p. 65. Va comunque precisato che Dionisio non fa alcun cenno a fonti locali, asserendo in I 26, 2, che *alcuni* mostrano che i Tirreni sono autoctoni dell'Italia, *altri* che sono immigrati, senza alcuna distinzione circa l'origine di tali notizie (greche nel secondo caso).

⁹ *Grom. Vet.* I 350, Lachmann.

¹⁰ Per un'analisi puntuale vd. VALVO 1988.

¹¹ Cfr. BRIQUEL 2004, pp. 10 ss.

¹² PIND., *Ol.* 2, 77.

¹³ DION. HAL., A.R. I 30, 3. Su tutto ciò rimando a quanto osservato da BRIQUEL 1986, pp. 295-313; 1993, pp. 187-192; 2004, pp. 9-12.

¹⁴ COLONNA 2000, pp. 265-269; vd. anche COLONNA 2002-2003, pp. 191-203.

¹⁵ SERV. AUCT. *ad Verg. Aen* I 52.

¹⁶ DIOD. V 7-8. Per l'analisi di questi capitoli diodorei rimando a quanto già scritto in SAMMARTANO 1997, pp. 45 ss.

¹⁷ Vd. COLONNA 2000, pp. 265 ss.

¹⁸ DION. HAL., A.R. I 29, 2. Un'allusione all'identificazione di Ausoni e Tirreni è presente anche in LYCOPHR., *Alex.* 1355: qui Agylla è definita infatti città *ausonitin*.

¹⁹ Per il quadro tratteggiato da Dionisio di Alicarnasso sul popolamento ausonio della penisola italica vd., da ultimo, PAGLIARA 1999, pp. 173-199; e 2000, pp. 143-164.

²⁰ Vd. GIUFFRIDA IENTILE 1983, sp. pp. 49-75, che assegna un ruolo determinante agli ambienti della Siracusa dinomenide, di età iberiana, nella diffusione dell'immagine negativa dei Tirreni/pirati. Cfr., però, GRAS 1985, pp. 514 ss., che sottolinea l'antichità della presenza di attività "piratesche" etrusche nelle acque siciliane in epoca arcaica.

²¹ EPHOR. *apud* Strab. VI 2, 2 = *FGH Hist* 4, F 137.

²² Per il quadro delle relazioni greco-etrusche nel Basso Tirreno nel V sec. a.C. vd. soprattutto COLONNA 1980-1981, pp. 157-183; 1984; GRAS 1985, pp. 477 ss.; GRAS 1997, pp. 61 ss., e sp. pp. 81-82; COLONNA 2002-2003, pp. 191-203.

²³ STRAB. VI 1, 5.

²⁴ È questa la recente ricostruzione proposta da MELE 2010, pp. 315 ss. In un mio precedente lavoro avevo avanzato l'ipotesi, sia pure in termini di semplice suggestione, che la fonte ultima della tradizione timaica confluita in Diodoro possa essere Ippi di Regio SAMMARTANO 1997, pp. 53 ss., sp. p. 56. Non esclude tale possibilità COLONNA 2000, p. 266 e s., il quale però assegna a Filisto un ruolo determinante nella trasmissione a Timeo/Diodoro del racconto mitico su Tirreno e Liparo, dalla forte impronta anti-etrusca. Di parere diverso PAGLIARA 1997-2000, pp. 215-228, che non ritiene si possa risalire oltre il livello di Timeo per la fonte del racconto riportato da DIOD. V 7-8. Le osserva-

zioni di Pagliara, però, spostano i termini della questione, ma non la risolvono: se si accetta che la tradizione diodorea riflette la propaganda anti-etrusca diffusa negli ambienti greco-occidentali di V sec. a.C., resta il problema di individuare i canali che hanno consentito la trasmissione di questi temi propagandistici fino a Timeo.

²⁵ Ausone figlio di Odisseo e Circe: SCHOL. ad Lycophr. *Alex.* 44; EUSTATH. in *Od.* 1379, 20; EUSTATH. ad Dion. Per. 78; SERV. ad Verg. *Aen.* VIII 328; JOHAN. LYD., *De mens.* I 12; TZETZ. ad Lycophr. *Alex.* 44; 702; ETYM. *M. s.v. Auson.* Ausone figlio di Odisseo e Calipso: PS.-SCYMN. 230; SERV. ad Verg. *Aen.* III 171; SCHOL. ad Apoll. Rh. Arg. IV 553; FEST., *s.v. Ausonion*; ETYM. *M., s.v. Auson.* vd. anche EUSTATH. ad Dion. Per. 78.

²⁶ AELIAN., *V.H.* VIII 16. Per il passo di Dionisio di Alicarnasso vd. *supra*. Per l'esame aggiornato delle tradizioni sugli Ausoni, da ultimo MELE 2010, pp. 291 ss., con bibliografia precedente.

²⁷ Sappiamo infatti che il primo parlava nella sua opera di una provenienza lidia dei Tirreni (TIM. *apud Tertull. De spectac.* 5), e il secondo invece era un sostenitore dell'origine pelasgica dei Tirreni (VARR. *apud Serv. ad Verg. Aen.* VIII 600; *apud Schol. Veron. ad Verg. Aen.* X 183). Secondo BRIQUEL 1993, sp. pp. 215 ss., il motivo dell'autoctonia etrusca sarebbe stato coniato dalla propaganda favorevole a Dionisio I (molto probabilmente Filisto) per giustificare le azioni militari del tiranno siracusano contro le popolazioni tirreniche.

²⁸ HELLAN. *apud DION. HAL. A.R.* I 28, 3 = *FGrHist* 4, F 4 = fr. 4 AMBAGLIO. Per il commento puntuale al passo e per la provenienza dei Pelasgi/Tirreni dalla Tessaglia cfr. AMBAGLIO 1980, pp. 104 s.; e BRIQUEL 1984, pp. 4 ss.

²⁹ HDT. I 94. Questa testimonianza è riportata anche da Dionisio di Alicarnasso (I 27, 3-4), in maniera però non del tutto corrispondente al dettato erodoteo, come dimostra il riferimento a Lido, fratello di Tirreno, che manca del tutto nel passo di Erodoto (qui si dice soltanto che il padre di Tirreno, Atys, si mise alla guida della metà di popolazione che ebbe in sorte di restare nella Lidia).

³⁰ BICKERMANN 1952, pp. 65-81 = 1985, pp. 399-417.

³¹ Cfr. TORELLI 1997, p. 26.

³² Cfr. DE SIMONE 2008, pp. 169 ss.

³³ È questo il caso, per certi versi eclatante,

della tesi avanzata dal BEEKES 2002, pp. 205-241; e 2003, secondo cui un gruppo di genti lidie di stirpe indoeuropea, definite per la precisione "protolidie", sarebbe migrato dall'antica Meonia nelle regioni italiane intorno al 1200 a.C. Le sedi più antiche dei Meoni ricordati da Omero corrisponderebbero, stando ad alcune indicazioni toponomastiche di presunta matrice lidia, non con la regione storica dei Lidi, bensì con l'area nord-orientale della Troade, presso Daskyleion e i fiumi Akestos e Rhyndakos, ossia con la Misia di età storica. Ciò spiegherebbe, a parere dello studioso olandese, sia la presenza nei versi omerici di Pelasgi collegati con l'area della Troade (gli alleati dei Troiani noti col nome di Pelasgi sarebbero in realtà i progenitori dei Tirreni/Etruschi) sia l'attestazione in alcune fonti di Tirreni nell'area dell'Egeo settentrionale, ove sono per altri versi ricordate alcune sedi dei Pelasgi. I Lidi/Tirreni, infatti, dall'area originaria della Troade si sarebbero spostati in un primo tempo verso le coste dell'Egeo settentrionale, fermandosi anche a Lemnos, dove avrebbero lasciato una traccia della loro presenza nelle celebri iscrizioni in lingua "tirrenica", e in seguito si sarebbero diretti verso la penisola italiana, ove avrebbero dato vita infine al popolo etrusco. La teoria del BEEKES, per quanto ingegnosa, presta il fianco a diverse critiche per quanto riguarda sia l'analisi delle fonti sia l'uso delle testimonianze linguistiche ed archeologiche: vd. da ultimo DE SIMONE 2008, pp. 187 ss.

³⁴ Cfr. VANSINA 1985; ASSMANN 1997.

³⁵ ANTICL. *apud STRAB.* V 2, 4 = *FGrHist* 140, F 21: un gruppo di Pelasgi stanziato a Lemno e Imbro si sarebbe unito al lidio Tirreno, figlio di Atys, nella spedizione coloniale diretta in Italia.

³⁶ PLUT., *Rom.* 2, 1: l'eponimo di Roma, *Rhōmis*, tiranno dei Latini, avrebbe cacciato i Tirreni che si sarebbero spostati, in un primo tempo, dalla Tessaglia alla Lidia e, successivamente dalla Lidia all'Italia.

³⁷ A riprova del carattere arbitrario e multiforme di queste versioni, va notato che altrove i Lidi si sostituiscono ai Pelasgi, loro nemici, nel popolamento della regione tirrena: cfr. DION. HAL. *A.R.* I 28, 1 (Tirreno, figlio di Eracle e della regina lidia Omfale, cacciò i Pelasgi stanziati nella regione a Nord del Tevere); e PLIN., *N.H.* III 8, 50 (i Pelasgi vennero espulsi dalla Tirrenia ad opera dei Lidi).

³⁸ Faccio riferimento qui soprattutto ai lavo-

ri di: DE SIMONE 1996, pp. 47 ss.; BRIQUEL 2000a, pp. 21 ss.; SOURVINOU-INWOOD 2003, pp. 103 ss., ed ivi ulteriore bibliografia. Interessanti osservazioni anche in MUSTI 1989, pp. 34 ss.

³⁹ HESIOD. *apud* Strab. VI 2, 4 (EPHOR. *FGrHist* 70, F 113) = fr. 161 M.-W. (ove si afferma che i Pelasgi erano originari dell'Arcadia); HESIOD. *apud* Apollod. III 8, 1 = fr. 160 M.-W. (Pelasgo personaggio autoctono dell'Arcadia); ACUSIL. *apud* Apollod. III 8, 1; PAUS. VIII 2, 1.

⁴⁰ DION. HAL. A.R. I 17, 2-3; PAUS. I 14, 2; II 22, 1, qui detto, però, figlio di Triopa; II 24, 1.

⁴¹ DION. HAL., A.R. I 17, 3; PAUS. II 24, 1.

⁴² Come attestano rispettivamente le tradizioni di Eschilo e di Esiodo, riportate entrambe in STRAB. V 2, 4.

⁴³ HDT. I 57, 2.

⁴⁴ HDT. VII 94-95.

⁴⁵ Vd., ad esempio, DION. HAL., A.R. I 17 e ss.

⁴⁶ HDT. VI 137 ss.

⁴⁷ L'immagine prodotta dalle fonti si accorda perfettamente con la tesi sostenuta da BADER 2003, pp. 33 ss., e da DE SIMONE 1996, pp. 47 ss., secondo cui l'etimologia del nome di Pelasgi rinvia al significato precipuo di "migranti", "erranti". Tale etimologia, infatti, corrisponde in maniera puntuale alla connotazione principale ("configurazione informativa") assegnata dalla tradizione greca a questi gruppi etnici, che in età storica erano dislocati in regioni eccentriche rispetto alle sedi di partenza. *Contra* BRIQUEL 2000a, pp. 26 ss., ritiene che la prima e fondamentale nozione legata ai Pelasgi fosse quella di "popoli primitivi", ossia dei popoli autoctoni per antonomasia del mondo greco da cui discenderebbero alcune delle stirpi di età storica. Non mi sembra, tuttavia, che le fonti privilegino questo aspetto, rispetto invece alla diversità e alla marginalità dei Pelasgi nei confronti delle popolazioni greche di età storica. Più persuasiva è invece l'osservazione dello studioso francese che nelle più antiche rappresentazioni letterarie i Pelasgi non erano visti come predatori o pirati. In effetti, il concetto di "migranti", "erranti" non è necessariamente sovrapponibile a quello, negativo, di "pirati". Questa nozione di "migranti" legata al nome e all'immagine dei Pelasgi può coincidere, anche se solo in parte, con la peculiare "configurazione informativa" assegnata al nome di *Tyrsenoi*.

⁴⁸ SOURVINOU-INWOOD 2003, p. 142 s.

⁴⁹ BRIQUEL 2004, p. 20.

⁵⁰ Cfr. DE SIMONE 1996, pp. 54-62.

⁵¹ Vd., ora, BADER 2003, pp. 33 ss., e sp. p. 37.

⁵² Esula dalle mie competenze il problema dell'etimologia e del concetto legato al nome di *Tyrsenoi/Tyrrhenoi*. Mi limito solo a ricordare, tra le opinioni più recenti, quella di DE SIMONE 1996, pp. 54-62, per il quale tra le connotazioni storiche collegate al nome dei Tirreni «è possibile certo attribuire (per lo meno per un certo periodo) quella di pirati (*lestai*) e/o migranti». Vi sarebbe, dunque, una "larga coincidenza", anche se non si può parlare di perfetta identità, tra le configurazioni informative rispettivamente dei Pelasgi e dei Tirreni; e tale coincidenza potrebbe essere il «presupposto che rende conto del sorgere di leggende immigratorie», anche se il dato linguistico non è da intendere certamente come l'unico fattore determinante dell'origine della tradizione pelasgica. Sulla spinosa questione dell'etimologia di *Tyrsenoi/Tyrrhenoi* si registra negli ultimi anni l'interessante studio di BADER 2003, pp. 33-49, ove si sottolinea come questo etnico derivi dall'antichissima radice indoeuropea **trh₂*- che indica "attraversare", e che ha avuto diverse evoluzioni semantiche anche nel senso di "attraversare per mare". Se davvero il significato originario del nome *Tyrrhenoi* era quello di "migranti che attraversano il mare" e quindi abili nel viaggiare per mare, ne viene fuori una connotazione ("configurazione informativa") certamente più "neutra" dei Pelasgi/Tirreni, che non sarebbe quindi necessariamente collegabile all'idea della pirateria, ma piuttosto all'attitudine di questo popolo alla navigazione. Mi sembra in effetti che questa seconda soluzione rispecchi più fedelmente l'immagine dei Pelasgi/Tirreni restituita dalla tradizione ellanica sull'origine pelasgica degli Etruschi.

⁵³ Vd. *supra*, nota n. 3.

⁵⁴ *Hymn. ad Dionys.* VII 8.

⁵⁵ Riporto qui per comodità l'estratto di Ellanico in DION. HAL. I 28, 3: «*Da Pelasgo loro (scil. dei Pelasgi) re, e da Menippe, figlia di Pe-neo, nacque Frastore, da cui Amintore, e da questi Teutamide, da cui Nanas. Durante il regno di quest'ultimo i Pelasgi furono scacciati dai Greci, e, lasciate le navi presso il fiume Spinete, nel golfo ionico, conquistarono Crotone, città situata nella parte interna, e partendo di là, colonizzarono la terra, ora chiamata Tirrenia*» (trad. E. Guzzi). Dal

confronto di questo brano con il racconto più esteso in DION. HAL., A.R. I 17-18, si evince chiaramente come nella citazione di Ellanico siano condensati in maniera alquanto sintetica eventi che dovevano avere molto più spazio nella tradizione originale, a mio avviso risalente almeno al livello cronologico dello storico di Lesbo.

⁵⁶ Secondo l'ipotesi di BRIQUEL 1984, pp. 16 ss. e 45-52, il racconto di Dionisio in I 17-18 deriverebbe in ultima istanza da Filisto, trasmesso da Timeo a Varrone, fonte diretta di Dionisio di Alicarnasso. Filisto, infatti, sarebbe stato il portavoce della propaganda anti-etrusca di Dionisio I, e pertanto avrebbe cercato di presentare in maniera negativa i Tirreni di Spina rinnegando «*tout rapport avec l'hellénisme puisque desormais la Spina pélasgique n'a plus de lien avec la Spine étrusque*» (p. 50). Mi sembra, però, che in questa rappresentazione mitica non si faccia alcuna differenza tra gli antenati pelasgici di Spina e quelli del resto del mondo etrusco, né i Pelasgi/Tirreni di Spina appaiono in contrasto con il mondo greco (le radici pelasgiche rimandano al sostrato "prellenico" o "paraellenico" tanto gli abitanti di Spina quanto le genti delle altre località etrusche citate nel passo ellanico).

⁵⁷ Cfr. MUSTI 1989, pp. 22 ss.

⁵⁸ Vd., *ex gr.*, MUSTI 1989, sp. pp. 34 ss.; DE SIMONE 1996, pp. 66 ss.; BRIQUEL 2000a, pp. 19 ss.

⁵⁹ Vd. CASSOLA 1981, pp. 287-288.

⁶⁰ Cfr. MUSTI 1989, p. 31, ed ivi riferimenti bibliografici.

⁶¹ Cfr. GIUFFRIDA LENTILE 1983, pp. 33 ss., e sp. p. 44; GRAS 1985, p. 584 e n. 6; DE SIMONE 1996, p. 55; BRIQUEL 2000a, p. 31. Non va sottovalutato, peraltro, che esisteva molto probabilmente una versione più antica del mito del rapimento di Dioniso ad opera dei pirati tirreni, riportata nei *Naxikà* di Aglaosthenes (VI sec. a.C.).

⁶² GRAS 1976, pp. 341-369; vd. ora BRIQUEL 2000a, p. 31.

⁶³ Come tende a pensare GIUFFRIDA LENTILE 1983, pp. 11 ss.

⁶⁴ Così ritiene, a ragione, GIUFFRIDA LENTILE 1983, pp. 11 ss., cui si rinvia per l'esame completo delle testimonianze sui Tirreni nell'Egeo.

⁶⁵ DION. HAL., A.R. I 29, 3.

⁶⁶ PALLOTTINO 1949, p. 15; seguito di recente da BRIQUEL 1984, pp. 101-140; 2000a, pp. 30 ss.

⁶⁷ HECAT. *apud* Steph. Byz. s.v. *Kreston* = *FGrHist* 1, F 153 = fr. 164 Nenci; PIND. *ibidem*;

THUC. IV 109, 4. Cfr. GABBA 1975, p. 44, e n. 2; ASHERI 1991, pp. 300-301; BIRASCHI 1996, pp. 163-169; GRAS 2003, p. 108.

⁶⁸ Così, opportunamente, ASHERI 1991, pp. 300-301.

⁶⁹ THUC. IV 109, 4.

⁷⁰ THUC. IV 109, 4.

⁷¹ SOPHOCL. *apud* DION. HAL. A.R. I 25, 4 = fr. 270 Radt.

⁷² PHILOCH. *apud* Schol. Lucian. *Katapl.* 25 p. 52, 12 r = *FGrHist* 328, F 100.

⁷³ ANTICL. *apud* Strab. VI 2, 4 = *FGrHist* 140, F 21.

⁷⁴ DIOD. X 19, 6.

⁷⁵ PLUT. *De mul. virt.* 8 = 247 a.

⁷⁶ SCHOL. *ad* Apoll. Rh. I 608.

⁷⁷ HELLAN. *apud* Steph. Byz. s.v. *Metaon* = *FGrHist* 4, F 92 = fr. 9 Ambaglio. Vd. anche le interessanti notizie del lessicografo bizantino riguardanti alcune località macedoni fondate da eponimi ritenuti re dei Tirreni: STEPH. BYZ. s.vv. *Aiane*; *Elymeia*.

⁷⁸ CONON. *apud* Phot., *Bibl.* 186, 4 1 = *FGrHist* 26, F 1, 41. Di pirati tirreni nell'Egeo si parla anche nelle notizie di carattere mitologico riportate da: MENODOT. *apud* Athen. XV 11-15, 671 e - 674 a = *FGrHist* 541, F 1; POSSIS *apud* Athen. VII, 47, 296 = *FGrHist* 480, F 2; ETYM. M. s.v. *Aletis*; HESYCH. s.v. *Aiora*. Su tutte queste testimonianze vd. GIUFFRIDA LENTILE 1983, pp. 28-32.

⁷⁹ Tralascio qui le testimonianze, tarde, sulla presunta origine tirrenica, e più specificamente lemnia, di Pitagora (sulle quali si è soffermato BRIQUEL 2000a, pp. 33-34), in quanto la tradizione biografica di Pitagora non è esente da forti sospetti di artificio e di finzione letteraria.

⁸⁰ Sulle genti che parlavano la lingua delle iscrizioni lemnie le opinioni degli specialisti sono ancora divergenti. Secondo la tesi ampiamente diffusa agli inizi del Novecento, e riproposta da LEJEUNE (1967, pp. 209-215; 1980, p. 601) e da AGOSTINIANI (1986, pp. 15-46; vd. anche in questo stesso volume) con valide argomentazioni, questa lingua presenta caratteristiche non perfettamente coincidenti con l'Etrusco occidentale e dunque va attribuita ad un filone linguistico comune ramificatosi in Italia e in Egeo: si tratta della lingua di un popolo proveniente forse dal continente europeo, spostatosi in fasi cronologiche diverse in varie direzioni. Di parere diverso è invece DE SIMONE (1996; 1997, pp. 35-50; 1998, pp. 392-411), per il quale

gli autori di questi testi epigrafici devono essere identificati con alcuni gruppi erratici di Tirreni provenienti dall'Occidente, che si sarebbero insediati in alcune basi "piratesche" o in punti d'appoggio lungo le rotte commerciali più battute dell'Egeo settentrionale. Che la lingua delle iscrizioni lemnie non possa essere considerata un "relietto" di un antico idioma parlato da popolazioni da sempre stanziate a Lemno sarebbe comprovato, secondo de Simone, da due ordini di motivi: 1) le tradizioni più antiche, a partire dai versi omerici, non parlano affatto di una fase tirrenica per il più antico popolamento dell'isola, e insistono anzi sulla discontinuità tra le diverse fasi abitative di Lemno; 2) la lingua delle iscrizioni tirreniche appare isolata rispetto all'idioma parlato usualmente in altre parti dell'isola e nell'area geografica circostante dell'Egeo settentrionale.

⁸¹ In tale direzione anche DE SIMONE 1996, pp. 54 ss. Di diverso avviso, invece, la maggior parte degli studiosi: vd. *ex. gr.*, HEURGON 1980, pp. 578-600; GIUFFRIDA IENTILE 1983, pp. 17 ss.; HEURGON 1988, pp. 26 ss.; MUSTI 1989, pp. 33 ss.; BRIQUEL 2000a, pp. 19 ss.

⁸² Passi citati *supra*, note 72 e 76.

⁸³ È questa l'ipotesi seguita dalla maggior parte degli studiosi: vd., *ex. gr.*, GIUFFRIDA 1999, pp. 122 ss.; GRAS 2003, pp. 108 s.

⁸⁴ BRIQUEL 2000a, sp. p. 34.

⁸⁵ Così anche MUSTI 1989, pp. 34 ss.

⁸⁶ GRAS 1985, p. 614, ritiene anti-filaide la versione seguita qui da Erodoto. *Contra* GIUFFRIDA 1999, pp. 134 s., n. 59.

⁸⁷ Interessanti osservazioni in merito in GRAS 1984, pp. 75-89.

⁸⁸ Cfr. MUSTI 1989, pp. 34 ss.

⁸⁹ HDT. I 57: in questo passo non si fa riferimento ad una situazione anteriore alla conquista di Milziade (come suggerisce GRAS 2003, p. 108), dal momento che si parla di «*Pelasgi che ancor oggi esistono e abitano la città di Creston oltre i paesi dei Tirreni*».

⁹⁰ HELLAN. *apud* Schol. Hom. VIII 294; TZETZ. *ad* Lycophr. Alex. 227; SCHOL. *ad* Apoll. Rh. I 608 = *FGHHist* 4, F 71 a, b, c = fr. 145 a, b, c Ambaglio.

⁹¹ HEURGON 1988, pp. 27 ss.; DE SIMONE 1996, pp. 73 ss. Ma vd. il commento di AMBAGLIO 1980, pp. 144 s.

⁹² Cfr. SOURVINOU-INWOOD 2003, pp. 132 ss.

⁹³ HDT. I 57, 3; VI 137: presenza che avrebbe

lasciato tracce ben concrete, come il notissimo muro detto "pelargico".

⁹⁴ HDT. VII 94; vd. anche STRAB. VIII 6, 10; 7, 1; PAUS. I 31, 3; VII 1, 1-5. Su tutto ciò vd. soprattutto LUPPINO 1972, pp. 71-77; COPPOLA 1995, pp. 51-67.

⁹⁵ Vd. LUPPINO 1972, pp. 71 ss.

⁹⁶ Per le relazioni commerciali tra Atene ed il mondo etrusco del versante adriatico, sempre utile BRACCESI 1977, pp. 135 ss.; vd., da ultimo DE JULIIS 2008, pp. 551-563, ed ivi bibliografia precedente. Per l'area tirrenica, da ultima, MASSA-PAIRAULT 2001, pp. 247-255. Sulla diffusione della ceramica attica in Etruria vd. ora BENTZ – REUSSER 2004.

⁹⁷ THUC. VI 88, 6.

⁹⁸ THUC. VII 53, 2; 54; 57, 11.

⁹⁹ Sulla realtà empirica di Spina, legata al mondo greco e soprattutto ai traffici commerciali ateniesi diretti all'approvvigionamento del grano delle regioni padane, vd. soprattutto BRIQUEL 1984, pp. 3-30; AA.VV. 1993.

¹⁰⁰ Cfr. quanto afferma BRIQUEL 2004, pp. 18-19. Lo studioso, però, propende ad interpretare la tradizione ellenica come una propaganda elaborata presso alcuni ambienti etruschi (Spina e Cortona in prima luogo) per supportare intese di tipo economico e politico con il mondo greco: BRIQUEL 1984, pp. 3-30.

¹⁰¹ È ancora aperta la discussione sull'orientamento politico di Ellanico, e cioè se fosse un convinto sostenitore della propaganda filo-ateniese, come dimostrerebbe la sua attenzione verso la storia più antica di Atene culminata nella composizione dell'*Atthis*, o se invece nelle sue opere predominasse la tendenza all'esaltazione patriottica delle tradizioni eoliche, e in particolare lesbie, che in certi casi poteva tradursi anche in una malcelata polemica nei confronti della potenza imperiale attica, resasi colpevole di aver adottato una condotta fin troppo severa nella repressione della rivolta di Lesbo nel 427 a.C. (per i termini della questione, e relativa bibliografia, rimando all'analisi in SAMMARTANO 1998, pp. 111-119). Va comunque precisato, con AMBAGLIO 2005, sp. pp. 141-143, che l'indubbio interesse di Ellanico verso le tradizioni eoliche, quale trapela dai pochi frammenti superstiti della sua opera, deve essere inteso non come il sintomo di una rigida tendenza politica filo-lesbia e anti-ateniese, bensì come il frutto di un orientamento e di un'esigenza prettamente

culturali. Il suo *Lokalpatriotismus*, dunque, non deve essere visto in contrasto con gli interessi verso tematiche filo-atenesi e allusive all'attualità dello scontro con Sparta. La coniugazione di entrambe le tendenze nell'opera di Ellanico può indurre a pensare, semmai, che egli cercasse di mettere in risalto l'apporto fornito da Lesbo e dalla stirpe eolica in generale alla storia più remota del mondo greco e alla formazione dei popoli che nell'attualità politica si confrontavano e dialogavano con l'impero ateniese (cfr. AMBAGLIO 2005, p. 142: «*La separatezza e la natura poligrafica della produzione letteraria di Ellanico costituiscono fondati presupposti per domandarsi se Ellanico, ospite di Atene, non abbia piuttosto adattato le sue tavole genealogiche, etnografiche, coloniali alle esigenze propagandistiche ateniesi, passando da una forma di patriottismo eolico di matrice piuttosto culturale a una storiografia più impegnata sul versante politico, ovviamente a favore di Atene e di certe sue pretese egemoniche*»). Non a caso, in alcune tradizioni greche la stirpe eolica, ed in particolare quella tessala da cui derivano in ultima istanza i Pelasgi/Tirreni, è messa in strettissimo rapporto con il più antico popolamento pelasgico del continente greco (cfr. STRAB. VI 2, 4).

¹⁰² Per il problema della cronologia delle opere di Ellanico vd. soprattutto AMBAGLIO 1980, pp. 22-23, che propende a collocare gli scritti di carattere genealogico-mitografico, come appunto la *Phoronis*, agli inizi dell'attività dello storico di Mitilene (intorno agli anni '40-'30 del V sec. a.C.).

¹⁰³ Sul ruolo svolto da Atene anche nella diffusione dell'etnonimo *Tyrsenos* vd. ora le interessanti osservazioni di POCCHETTI 2008, pp. 622-624.

¹⁰⁴ L'ipotesi di BRIQUEL 1991, *passim*, sp. pp. 70 ss., che la tradizione erodotea sia sorta successivamente alla teoria pelasgica si basa su due assunti a mio parere non facilmente dimostrabili, e cioè: 1) che la identificazione Pelasgi/Etruschi sia avvenuta prima della fine del VI sec. a.C.; 2) che la parentela tra Lidi e Tirreni sia stata costruita sulla scorta di contatti tra il regno dei Mermnadi di Lidia e i Tirreni del Nord dell'Egeo identificati con i Pelasgi (e in particolare gli abitanti di Lemno, ma anche di alcune località dell'Ellesponto come Placia e Scilace, dove però sono attestati solo i Pelasgi e non i Tirreni). In merito al ruolo di Lem-

no nelle tradizioni sulle origini etrusche vd. ora le giustificate obiezioni di GRAS 2003, pp. 107 ss.

¹⁰⁵ DION. HAL., A.R. I 28, 2.

¹⁰⁶ Sulla cronologia esatta delle opere di Xantho vi è ancora molta incertezza: secondo il PEARSON 1939, pp. 115 ss., si può dar credito alla testimonianza di Eforo (*apud* ATHEN. XII 515 d-e = *FGrHist* 70, F 180), secondo cui i *Lydiakà* erano una delle fonti adoperate da Erodoto per il *logos* lidio; per MAZZARINO 1966, p. 180, seguito da MEISTER 1992, p. 22, Xantho invece compose quest'opera negli stessi anni o subito dopo le *Storie* erodotee.

¹⁰⁷ DREWS 1992, pp. 32-33.

¹⁰⁸ Vd. soprattutto JACOBY 1949, pp. 215-216.

¹⁰⁹ LURAGHI 2001, sp. pp. 158 ss.

¹¹⁰ È quanto asserisce LOMBARDO 1990, p. 181, in relazione alle fonti erodotee per l'intero *logos* lidio: secondo lo studioso si può ammettere «*la possibilità che ambienti e gruppi sociali più o meno ellenizzati ed ellenizzanti, o ambienti misti greco-lidi presenti verosimilmente in diverse città microasiatiche (si pensi ad Efeso) abbiano svolto un ruolo significativo sia come contesti di elaborazione e trasmissione di tradizioni presentate come lidie, sia come fonti e referenti, almeno parziali, della lettura erodotea delle realtà lidie in chiave di assimilazione a quelle greche*».

¹¹¹ Cfr., da ultimo BRIQUEL 2004, pp. 15-16.

¹¹² Cfr. GRAS 2003, pp. 109 ss.

¹¹³ Su questi aspetti della narrazione erodotea rimando all'ampia analisi di BRIQUEL 1991, pp. 46 ss., e 369 ss.

¹¹⁴ Vd. soprattutto TALAMO 1979, sp. pp. 16, che ha messo in evidenza come il nome Masnes (Masdnes) ricorra in diverse fonti in relazione ai più antichi regni della Frigia. Secondo la studiosa, inoltre, la presenza della forma originaria Masnes indicherebbe che la genealogia riportata da Dionisio di Alicarnasso (Zeus – Masnes – Kotys – Atys – Tirreno e Lido) sia più antica di quella confluita in HDT. I 94 (Manes – Atys – Tirreno).

¹¹⁵ Su tutto ciò vd. la dettagliata analisi di BRIQUEL 1991, pp. 20 ss. e n. 69.

¹¹⁶ Cfr. TALAMO 1979, pp. 24 ss.; e CORCELLA 1993, pp. 268-269.

¹¹⁷ Vd. HDT. I 7; VII 74.

¹¹⁸ Esaustivo esame del problema e delle varie posizioni degli studiosi in BRIQUEL 1991, pp. 3-89.

¹¹⁹ Cfr. PARETI 1926, sp. pp. 59-60; HOLLAND

1937, pp. 377-382: la tradizione erodotea nascerebbe dalla volontà di istituire un rapporto diretto, di consanguineità, tra i due nemici principali dei Focei, rispettivamente in Oriente (i Lidi) e in Occidente (gli Etruschi). Va osservato, tuttavia, che i rapporti tra i Focei e le genti anelleniche tanto in Asia quanto nelle regioni tirreniche erano molto più articolati e complessi, e non sono inquadrabili solo in termini di schematica contrapposizione. L'ipotesi è stata quasi del tutto abbandonata negli studi degli ultimi decenni del secolo scorso. Tra le numerose proposte alternative segnalò quelle di BRIQUEL 1991, pp. 3 ss., sp. pp. 70 ss., il quale non esclude che la tradizione erodotea possa risalire in ultima istanza ad una fonte lidia, di età mernnade (Creso), in cui si cercava di stabilire relazioni di consanguineità tra i Lidi e i Tirreni dell'Egeo, in particolar modo dell'isola di Lemno e dell'area dell'Ellesponto; DREWS 1992, sp. pp. 36 ss., secondo il quale Erodoto avrebbe appreso la notizia della colonizzazione lidia presso gli ambienti ateniesi ove soggiornò per alcuni anni; CERCHIAI 1985, p. 180 s.; 1996, p. 148, per il quale la vulgata erodotea sarebbe sorta, in funzione antietrusca, nell'ambiente italiota di Aristodemo detto il Malaco in occasione della battaglia di Cuma del 524 a.C.; e di BRACCESI 1998, pp. 53-61, che ravvisa nella identificazione Etruschi-Lidi un tema diffuso dalla propaganda siracusana della corte di Ierone il Dinomenide, tendente a porre sullo stesso livello il nemico sconfitto nella battaglia navale di Cuma del 474 a.C. e i nemici asiatici della Grecità continentale.

¹²⁰GRAS 2003, pp. 109 ss. (citazione a p. 110).

¹²¹Cfr. la convincente interpretazione avan-

zata di recente da ERSKINE 2001 sulla formazione della leggenda delle origini troiane di Roma (e di altre realtà etniche dell'Occidente).

¹²²HDT. I 6 (sulla "barbarie" dei Lidi); 94, 1 (somiglianza di costumi tra Greci e Lidi). Sui criteri seguiti da Erodoto nella classificazione delle popolazioni straniere è fondamentale HARTOG 1980, sp. pp. 184 ss., con riferimenti ai Lidi a p. 195 e 199. Sui passi erodotei relativi ai costumi dei Lidi vd. il puntuale commento di ASHERI 1991, con bibliografia precedente.

¹²³Per l'immagine dei Lidi nella letteratura antica, in generale, vd. da ultimo SPAWFORTH 2001, pp. 375-400, sp. 380 ss., ed ivi bibliografia precedente.

¹²⁴Su questi aspetti dell'immagine degli Etruschi vd. determinatamente TORELLI 1986, pp. 17 ss.

¹²⁵MUSTI 1989, sp. pp. 22 ss.

¹²⁶I 28, 1: qui, però, in modo sorprendente, il Retore non intende sottolineare il dato più rilevante della progressiva "ellenizzazione" della stirpe di Tirreno, bensì si limita a dire che nelle varianti della tradizione erodotea sono state modificate soltanto «le modalità e l'epoca della colonizzazione» lidia.

¹²⁷STRAB. V 2, 2.

¹²⁸HDT. I 7.

¹²⁹Così, opportunamente, BRIQUEL 2004, p. 28.

¹³⁰LYCOPHR., *Alex.* 1238 ss.; *SCHOL. ad Lycophr. Alex.* 1245, 1249.

¹³¹Per l'analisi dettagliata e completa della tradizione post-erodotea rimando a BRIQUEL 1991, pp. 91 ss.; 2004, pp. 26 ss.

¹³²Vd. BRIQUEL 1991, sp. pp. 479 ss.

¹³³BRIQUEL 2004, p. 30.